

CCXXXIX SEDUTA

VENERDI' 9 FEBBRAIO 1968

Presidenza del Vicepresidente GARDU

INDICE

Comunicazioni del Presidente	4997
Mozione concernente il recente, ulteriore tentativo per reprimere e sopprimere le libertà democratiche e la volontà di rinnovamento economico e sociale del popolo sardo. (Discussione e fine della discussione):	
SOTGIU	4998
DESSANAT	5002
PUDDU MARIO	5005
MELIS PIETRO	5008
GHIRIA	5009
ZUCCA	5010
DEL RIO, Presidente della Giunta	5018
CONGIU	5019
DETTORI	5021
PRESIDENTE	5022
RAGGIO	5022

La seduta è aperta alle ore 10 e 40.

DEFRAIA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che alla Presidenza sono pervenute le seguenti lettere:

Dal Presidente dell'Assemblea regionale siciliana:

«Signor Presidente, a nome dell'Assemblea regionale siciliana desidero esprimere a Lei ed ai colleghi del Consiglio sardo i sensi del nostro animo grato per la testimonianza di solidarietà e la generosa offerta per le popolazioni delle zone colpite dal sisma. La prego, gradire, con i più vivi ringraziamenti, i miei migliori saluti».

Dal Sindaco della Città di Cagliari:

«Onorevole Gardu, la lettera che Ella ha avuto l'amabilità di indirizzarmi all'atto in cui il Consiglio regionale ha potuto riprendere i propri lavori nella abituale sede mi ha profondamente onorato così come il gesto squisito con cui il Consiglio regionale ha voluto sottolineare il ringraziamento per l'ospitalità offerta dal Consiglio comunale. La prego di credere che porterò a conoscenza della Giunta e del Consiglio il suo messaggio, ma fin d'ora ne interpreto il sentimento confermando che il Comune è stato lieto di poter riavere nelle proprie sale quel Supremo Organo che iniziò la sua attività or sono quasi venti anni nella sala consiliare di Cagliari. Con questo sentimento la prego di accogliere il mio più cordiale ossequio che vorrà estendere agli onorevoli consiglieri, al Consiglio di Presidenza e, in particolare, all'onorevole Presidente del Consiglio».

Discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Congiu - Zucca - Ca-

V LEGISLATURA

CCXXXIX SEDUTA

9 FEBBRAIO 1968

bras - Sotgiu - Raggio - Nioi - Manca - Usai - Melis Pietrino - Melis Giovanni Battista - Pedroni - Birardi - Torrente - Atzeni Licio - Atzeni Angelino sul recente, ulteriore tentativo di reprimere e sopraffare le libertà democratiche e la volontà di rinnovamento economico e sociale del popolo sardo. Se ne dia lettura.

DEFRAIA, *Segretario*:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, allarmato per il persistere delle azioni repressive e sopraffattrici del Governo nei confronti della volontà di protesta e di lotta del popolo sardo per conquistare l'autonomia e la rinascita; sdegnato per il tentativo degli organi preposti alla tutela dell'ordine pubblico in Sardegna di provocare, con l'arresto di uno dei dirigenti del movimento sindacale sardo, un clima di intimidazione e di persecuzione al predeterminato scopo di scoraggiare il libero esprimersi delle legittime rivendicazioni del popolo sardo, soffocandone i diritti democratici e le prerogative autonomistiche; convinto che la manifestazione attuata dai pastori nella capitale dell'Isola, e la solidarietà degli operai e degli intellettuali della città in essa realizzata ha creato le condizioni per favorire l'abbandono dei moti tradizionali di rivolta individuale e il perseguimento di nuovi e più elevati strumenti di lotta democratica per il proprio riscatto; nella coscienza che l'intervento dell'apparato repressivo dello Stato si determina ancora più pesante al fine di spezzare l'unità popolare appena raggiunta, e si propone di imporre all'Isola l'abbandono di ogni prospettiva di sviluppo economico e di progresso sociale, con la complicità e a vantaggio dei ceti possidenti sardi; eleva a nome del popolo sardo la più vibrata protesta contro sistemi e metodi che inaspriscono i conflitti sociali e accentuano le contraddizioni storiche del nostro paese; impegna il Presidente della Giunta regionale ad intervenire con fermezza ed urgenza presso il Presidente del Consiglio dei Ministri, perchè il Governo si decida ad affrontare la questione sarda nei suoi termini reali, abbandonando una volta per tutti i vigenti sistemi repressivi e persecutori, liquidan-

do ogni misura ed organi straordinari di polizia in Sardegna, allontanando i responsabili diretti delle iniziative antidemocratiche e provocatorie nei confronti del popolo sardo; conferma l'esigenza inderogabile che il Governo e la Giunta regionale diano immediata attuazione alle riforme e ai provvedimenti proposti dalla Commissione consiliare d'indagine nelle zone interne». (46)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sotgiu per illustrare la mozione.

SOTGIU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, saranno sufficienti non molte parole per illustrare la mozione presentata dal mio Gruppo e che il Consiglio regionale ha avuto la sensibilità di discutere con tanta sollecitudine. Poche parole e non tanto perchè la Magistratura giudicante ha iniziato con il suo primo giudizio a demolire una odiosa macchinazione ordita da una polizia non certamente all'altezza dei tempi, nei confronti dei due dirigenti sindacali, quanto perchè tutti i settori che rappresentano l'ala democratica ed autonomistica del Consiglio hanno già duramente stigmatizzato l'arresto dei due dirigenti sindacali ed espresso la loro solidarietà. Permettetemi, a questo proposito, a nome del mio Gruppo, a nome anche della Confederazione Generale Italiana del Lavoro che ho l'onore di dirigere in Sardegna, di ringraziare qui pubblicamente il partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, il Partito Socialista Unificato, il Partito Sardo d'Azione per aver partecipato domenica scorsa alla manifestazione di protesta all'«Olympia» di Cagliari. Permettetemi che ringrazi la Democrazia Cristiana per il vibrato comunicato del suo Comitato regionale, il Presidente della Giunta per aver offerto 100 mila lire alla Camera del Lavoro di Cagliari in segno tangibile di solidarietà, l'Assessore Peralda che si è offerto di entrare nel collegio di difesa degli imputati e l'onorevole Assessore al lavoro che, tramite i funzionari del suo ufficio, ha preso viva parte all'avvenimento imprevisto ed odioso.

Ma io vorrei che ci si ritrovasse d'accordo sul fatto, e questo mi sembra debba essere il

senso delle cose che vale oggi la pena di dire: che sia compito nostro indagare il senso reale di quello che è accaduto, dell'arresto dei due dirigenti sindacali da una parte; per l'altra parte della riprovazione generale che l'arresto ha suscitato e della solidarietà che si è raggiunta da quell'insieme di forze politiche e sociali, anche cattoliche, che sono poi le stesse, onorevoli colleghi, che hanno fatto la Resistenza, hanno fatto la Repubblica, hanno fatto la Costituzione.

Arrestare due dirigenti sindacali perchè considerati organizzatori di un blocco stradale durante una manifestazione di pastori, condannarli a 5 mesi per questo, anche se si tratta soltanto di un giudizio di primo grado, e condannarli sulla base di una disposizione legislativa risalente al 1948, al momento cioè della frattura più profonda attraversata dalla democrazia italiana dopo la liberazione, è già di per se stesso l'indice del livello ancora arretrato a cui è giunto lo sviluppo della coscienza democratica del nostro Paese. Significa che gli organi di polizia non hanno ancora compreso la funzione propulsiva dello sviluppo della società che ha la lotta sociale; significa non comprendere che i sindacati — come del resto i partiti politici democratici — non sono le forze dell'eversione, ma le forze invece della costruzione di una nuova società che si ispira agli ideali della Resistenza e della Costituzione; significa che anche in alcuni strati della Magistratura esistono resistenze a comprendere i fenomeni complessi attraverso i quali si esprime una società democratica; significa che lo stesso parlamento non ha condotto fino in fondo l'azione legislativa indispensabile ad adeguare le leggi dello Stato alla realtà costituzionale.

Ma, onorevoli colleghi, a questa constatazione potremmo fermarci, se l'arresto dei due sindacalisti potessimo considerare al di fuori della realtà nella quale ci muoviamo ed operiamo. Ma è possibile fare questo? E' possibile fare astrazione dalla realtà che ci circonda? E' possibile ignorare quello che accade intorno a noi e che quindi con l'arresto dei due sindacalisti ha, per necessità di cose, un collegamento assai stretto? Ieri si è svolto in una piccola ed

affollata aula del Tribunale di Cagliari il processo contro Giovannetti e contro Fenu, ma in un'aula ben più grande e solenne del Tribunale di Roma è in corso di svolgimento un altro processo. Imputati sono due giornalisti, accusatori, un colonnello e un generale faccendiero ed ambizioso. E dalle aule di quel Tribunale viene fuori una denuncia spietata non solo contro un gruppo di generali senza scrupoli, ma anche contro una parte dell'attuale classe dirigente italiana la cui vocazione autoritaria non è stata offuscata nemmeno dalla dolorosa esperienza fatta nel 1960, quando il sangue versato nelle piazze dalla classe operaia ha dimostrato che non c'è spazio in Italia per un ritorno al fascismo. Dalle aule di quel Tribunale è venuto al Paese sbigottito ed indignato l'annuncio che 157.000 italiani sono stati schedati da un sedicente servizio di controspionaggio, un servizio in realtà intento a costruire le carte di ignobili ricatti politici con i denari del contribuente italiano; 157.000 italiani, sindacalisti, uomini politici, senatori, deputati, arcivescovi ed umili preti; da quel Tribunale è giunto l'annuncio che i microfoni del SIFAR avevano invaso le curie arcivescovili e i saloni del Quirinale; che tutto era stato predisposto nel luglio del 1964, dagli aerei alle navi alle chiavi false, ai campi di concentramento di Castiadas e dell'Asinara. Tutto era stato predisposto per gettare il Paese in una avventura le cui tragiche conseguenze è persino difficile prevedere; perchè, onorevoli colleghi, deve essere abbastanza chiaro che anche gli italiani sanno difendere la propria libertà.

L'arresto dei due sindacalisti non lo possiamo considerare un fatto isolato, c'è e guai a noi se non ne tenessimo conto, nella realtà della vita del Paese, anche una tendenza di fondo antidemocratica ed autoritaria che tenta di corrodere il tessuto democratico della vita nazionale e che noi dobbiamo estirpare se non vogliamo tutti essere travolti. E questa tendenza di fondo antidemocratica ed autoritaria non si arresta, onorevoli colleghi, al 1964. In realtà essa è andata avanti ed ha la possibilità di andare avanti e non potrà essere arrestata fino a quando non si avrà il coraggio politico e questo coraggio lo debbono avere in

primo luogo la Democrazia Cristiana ed il Partito Socialista Unificato che hanno responsabilità di governo, di inchiodare a responsabilità ben precise non un generale soltanto, ma quelle forze politiche e sociali che di questo generale sono state il supporto. Questa tendenza autoritaria, onorevoli colleghi, noi la abbiamo sperimentata in Sardegna nel corso del 1967 quando il Ministro degli interni, onorevole Taviani, non ha esitato per reprimere i gravi, gravissimi fenomeni di delinquenza rurale che sono insorti nella nostra Isola, a ripristinare i metodi che erano in auge ai tempi dei vice re sabaudi, inviando un reparto speciale di truppe addestrate alla guerriglia, mettendo in pratica una Provincia in una specie di stato di assedio non dichiarato e considerando un'intera categoria di produttori, i pastori, come dei potenziali delinquenti, a distanza di 70 anni ripristinando le teorie del Niceroforo sulla razza maledetta, quella sarda, la teoria della zona delinquente, il Nuorese, del paese delinquente, Orgosolo. Questa tendenza autoritaria noi l'abbiamo sperimentata qui in Sardegna nel corso del 1967 quando sono esplosi in modo drammatico ed eloquente i fatti della Questura di Sassari alla cui base c'è, senza alcun dubbio, la disonestà a prima vista incredibile di alcuni funzionari di polizia, disonestà, tuttavia, che ha trovato la possibilità stessa di manifestarsi per la fragilità del tessuto democratico che regola ancora la nostra vita di ogni giorno.

Sarebbe lungo, onorevoli colleghi, individuare i motivi per cui è possibile, in un Paese come il nostro, che si è liberato dal fascismo, che ha combattuto la guerra di liberazione, che ha costruito la Repubblica e si è dato una Costituzione avanzata come quella a cui ci rifacciamo, sarebbe lungo individuare i motivi per cui ancora è possibile a queste tendenze antidemocratiche ed autoritarie continuare ad insidiare i nostri istituti, il nostro libero sviluppo democratico. Sarebbe lungo e perciò non mi soffermerò su questo aspetto. Indubbiamente queste tendenze antidemocratiche e autoritarie, poichè libertà e democrazia non sono cose divisibili, vengono alimentate da analoghe tendenze che sentiamo svilupparsi così forte-

mente a livello internazionale. Quando, onorevoli colleghi, non si ha il coraggio di condannare apertamente l'attacco americano al Vietnam, quando non si dissociano apertamente le proprie responsabilità da quelle americane nell'opera di sterminio di un popolo libero, inevitabilmente si offre spazio a De Lorenzo a compilare i propri fascicoli ed a piazzare i propri microfoni, si autorizza un pubblico Ministero, in un Tribunale della Repubblica, a sostenere che due sindacalisti partecipano ad una manifestazione di pastori allo scopo di pescare nel torbido. Indubbiamente, onorevoli colleghi, queste tendenze antidemocratiche e autoritarie scaturiscono dal seno stesso dello sviluppo monopolistico. Quando lo sviluppo economico segue una dinamica, come oggi sta accadendo, che sempre più aggrava la condizione operaia con la compressione dei salari, la durezza del regime di fabbrica, la massa di disoccupati che crea e sempre più fa arretrare le condizioni di civiltà di zone intere del Paese, il Mezzogiorno, la Sardegna, è inevitabile che si accompagni alla richiesta di una politica di durezza, una politica che ostacoli i cittadini nella richiesta di aver salvaguardati i propri diritti.

Dietro il monopolio, onorevoli colleghi, c'è sempre il poliziotto, per la logica inesorabile di una società organizzata per salvaguardare i profitti di azienda, i sovrapprofitti di fabbrica. Ma, indubbiamente, onorevoli colleghi, queste tendenze germogliano e si sviluppano — anche se si fosse animati da contraria volontà — nel momento stesso in cui la passione democratica di una parte numerosa di cittadini — di oltre il 25 per cento dei cittadini — viene come si suol dire messa in frigorifero, nel momento in cui sorge la discriminazione politica, nel momento in cui trasferendo a tutti i livelli questa discriminazione politica, si esprime oggettivamente una tendenza che è di per se stessa antidemocratica, e nella difesa e nello sviluppo della democrazia ci si priva dell'apporto proprio di forze politiche e sociali che allo sviluppo della democrazia sono le più interessate, e, come la storia ha dimostrato, alla lotta per la libertà, per la democrazia, per il progresso sociale hanno

dato un contributo determinante. Ma, ripeto, non è sulle cause di queste tendenze che è ora il momento di indagare: ciò che la solidarietà intorno ai due sindacalisti arrestati ha messo in evidenza è che esistono, invece, forze politiche sociali, culturali che a queste tendenze hanno la volontà di contrapporsi con energia inestinguibile. Io credo che dobbiamo considerare come una garanzia per il successo della nostra lotta per lo sviluppo democratico delle nostre istituzioni, il fatto che non solo i lavoratori abbiano risposto con compattezza all'appello di sciopero ad essi rivolto dalla CGIL, dalla CISL e dall'UIL, ma che ai lavoratori in sciopero si siano affiancati professori e studenti dell'Università di Cagliari, che ai lavoratori in lotta abbiano portato la loro solidarietà al cinema Olympia gli studenti della intesa e dell'Ugi, gli esponenti della cultura democratica. Sono le fabbriche e le Università le fucine della libertà e della democrazia come ci hanno insegnato Concetto Marchesi e gli operai della Fiat quando il nemico da abbattere in nome della libertà e della democrazia era il fascismo e il tedesco invasore. Ma credo che dobbiamo considerare come altrettanto estremamente positivo il fatto che intorno ad alcuni valori di libertà che sono valori decisivi, si è ricostituito di fatto, come accennavo all'inizio, lo stesso schieramento politico che ci ha dato la resistenza e la Repubblica, che ci ha dato la costituzione e l'autonomia.

Onorevoli colleghi del Partito Socialista Unificato e della Democrazia Cristiana e del Partito Sardo d'Azione, io vorrei che consideraste con attenzione questo fatto, che lo considerate oggi, che la Sardegna è travagliata da una grave crisi economica e l'autonomia minacciata non soltanto da forti spinte antiregionaliste presenti a livello nazionale, ma dalla sfiducia che monta da tante parti. Che consideraste, cioè, che quando alcuni valori fondamentali sono minacciati ed i comunisti sono in prima fila per difenderli, voi nella vostra stessa origine popolare non avete altre esitazioni — se non quelle che vi provengono da forze interne che si annidano nel vostro seno e sono portatrici di tendenze retrive — a schierarvi accanto ai comunisti, a lottare accanto ai comunisti perchè

vi appare chiaro che i comunisti combattono per quei principi che servono a dare un senso a tutte le cose che contano nella vita umana. Noi ci battiamo per la libertà, noi ci battiamo per la democrazia e voi, solidarizzando con noi, sapete bene, altrimenti non solidarizzereste, che questa nostra lotta, per la quale ci battiamo ogni giorno di persona, non ha secondi scopi, non si propone altri fini se non garantire la libertà, se non garantire la democrazia.

Ma se, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana e del Partito Socialista Unificato, se, come anche voi credete, questa nostra autonomia ha un senso soltanto se anche essa è libertà e democrazia, perchè voi pensate che questa autonomia possa essere salvata, possa essere sviluppata, se vi ostinate ad allontanare dalla sua difesa e dal suo sviluppo proprio chi, come in questi giorni avete sperimentato, in questa lotta per la libertà e la democrazia sapete bene che si trova sempre in prima fila schierato con tutte le sue energie e con tutte le sue forze? Perchè vi ostinate in una discriminazione che non solo si rivela ogni giorno di più senza senso, ma ogni giorno di più vi lascia soli e perciò impotenti nella lotta contro quelle forze che vogliono mortificare l'autonomia, perchè vogliono in realtà mortificare la libertà ed uccidere la democrazia?

Onorevoli colleghi, capite bene che non è un posto in Giunta che vi sto chiedendo, anche se a quanto sembra il Sifar mi abbia fatto lo onore di mettermi nella stessa lista dell'onorevole Del Rio. Il problema che vi pongo è di ben altra e più complessa natura: quello di compiere insieme uno sforzo comune per elaborare in comune, forze laiche e forze cattoliche, una piattaforma di rinnovamento della Sardegna che abbia come punto di partenza il convincimento comune che la libertà e la democrazia sono il presidio irrinunciabile della autonomia, la condizione per il rinnovamento della Sardegna, per il riscatto del popolo sardo.

Credo, onorevoli colleghi, e concludo, che se l'episodio intorno al quale stiamo discutendo, se la mozione che stiamo esaminando, ci consentiranno di fare un passo in avanti nella ricerca di questa piattaforma, anche ciò che è accaduto non sarà accaduto invano e l'autono-

V LEGISLATURA

CCXXXIX SEDUTA

9 FEBBRAIO 1968

mia avrà avuto uno stimolo per il suo sviluppo. *(Consensi a sinistra).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Dessanay. Ne ha facoltà.

DESSANAY (P.S.U.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, premetto che le cose che dirò sulla mozione presentata dalla opposizione di sinistra non debbono essere interpretate come mancanza di adesione, mia personale o del Gruppo del quale io faccio parte, allo spirito che ha mosso i compagni comunisti a presentare al Consiglio la mozione, sul contenuto della quale e particolarmente sulla forma io ritengo onestamente che si debba esprimere, per ciascuno dei punti che la compongono, un sì e un no. E non sembri contraddizione. Molti elementi sollecitano la nostra adesione, adesione che diamo volentieri, ma solo se tali elementi li consideriamo a se stanti e disarticolati, direi, dalla inaccettabile sintassi che li organizza, mi perdonino i compagni comunisti, in un contesto strumentale.

Diciamo no al giudizio contenuto nel primo capoverso della premessa. Perché diciamo no? Perché in quel primo capoverso si afferma ingiustamente che il Governo persiste in azioni repressive e sopraffattrici della volontà di protesta e di lotta del popolo sardo. E' evidente che con questa fraseologia non si raccolgano i sollecitati consensi. Qualche sporadico episodio che non manca mai, simile a quello che si è verificato alla fine di novembre qui a Cagliari, non basta a giustificare il duro giudizio contenuto nel primo capoverso della mozione e rivolto al Governo centrale e soprattutto la forma, assertoria, in cui tale giudizio è espresso. Al contrario, si deve riconoscere obiettivamente che mai come in questo periodo di governo di centro-sinistra, mai, durante tutti questi venti anni di autonomia, mai come nel periodo in cui governa il centro-sinistra è avvenuto che nel nostro Paese ed anche in Sardegna si siano svolte così numerose e libere manifestazioni di popolo, e libere lotte sindacali, mai. Allora come si fa ad imputare qualche sporadico episodio alla volontà sopraffattrice sulla Sardegna esercitata dal Governo centrale? E'

evidente che quando si introducono critiche inaccettabili non si può pretendere di ottenere consensi alla propria mozione.

Al secondo capoverso della premessa noi diciamo sì e no. Diciamo sì, perché anche noi riconosciamo che gli episodi come quelli dell'arresto di Giovannetti (ed io posso anche esprimere qui una testimonianza personale, per aver direttamente partecipato a quella manifestazione) obiettivamente scoraggiano il libero esprimersi delle legittime rivendicazioni del popolo sardo. Sono d'accordo; però onestà vuole che si dica: «obiettivamente». Può darsi che ci siano state anche intenzioni precise, può darsi che tutto ciò fosse predeterminato da una precisa volontà; noi non lo sappiamo; perciò insieme con un sì, diciamo anche no, perché non sappiamo se realmente le forze dell'ordine pubblico si fossero poste «soggettivamente» lo scopo indicato dalla mozione, predeterminando una operazione come quella che si è verificata. Sappiamo anche noi, e sono d'accordo con l'onorevole Sotgiu, assolutamente e totalmente d'accordo, che l'episodio di Giovannetti dimostra come ancora sussistano nel nostro Paese norme di legge in contrasto con i principi di libertà e di giustizia sanciti nella Costituzione, principi sui quali si regge la democrazia del nostro Paese. Sono d'accordo che tali norme di legge dovrebbero, almeno fino a quando saranno abrogate, essere disapplicate sia dalla polizia sia dalla Magistratura. Sono d'accordo su questo; purtroppo c'è chi le applica, credendo di compiere il proprio dovere. La loro pericolosità, effettivamente, si fa manifesta, soprattutto quando queste norme vengono rispolverate, come in questo caso, in occasione di manifestazioni popolari legittime e non solo legittime, ma che sgorgano impetuosamente da profonde esigenze sociali, come la manifestazione dei pastori verificatasi qui a Cagliari.

Non dobbiamo mai dimenticare che proprio dalla capacità di lotta delle masse organizzate, proprio dai movimenti democratici, dai movimenti rivendicativi o anche da quelli che vanno più in là delle rivendicazioni pure e semplici, da tutti i movimenti delle masse popolari sorge la sola reale garanzia della liber-

V LEGISLATURA

CCXXXIX SEDUTA

9 FEBBRAIO 1968

tà e della democrazia del nostro Paese. Il presidio della democrazia e della libertà non sono soltanto le forze di polizia. Il vero presidio delle libertà in Italia è dato dalle masse popolari. Di questo bisogna convincersi. Noi ne siamo profondamente convinti. Solo se guardiamo alla realtà democratica sotto questo profilo comprendiamo anche che determinate norme di legge vecchie o nate in determinate circostanze storiche ormai concluse, e in questo caso fortunatamente concluse, debbono essere abrogate o comunque disapplicate. Siamo quindi del parere anche noi, come l'onorevole Sotgiu, che le forze che presiedono all'ordine pubblico hanno il dovere direi quasi di suscitare, non di mortificare, non di umiliare, di esaltare e non di ignorare la presenza e il ruolo democratico delle forze organizzate in libere associazioni di operai, di contadini, di pastori.

Nel caso particolare dei pastori ciò è tanto più importante in quanto lo sviluppo della loro coscienza democratica comincia proprio in questi anni a determinarsi; solo in questi anni il moto dei pastori comincia ad esprimersi in forme moderne. E' un fatto importante nella storia della società sarda, tanto importante da caratterizzare questi nostri anni come il tempo iniziale della protesta democratica dei pastori, un tempo nel quale la protesta non sarà più rappresentata dalla rivolta individuale, ma da manifestazioni civili come quella che si svolse a Cagliari il 28 del mese di novembre.

Sì e no dunque; sì e no alla vostra mozione. Diciamo sì soprattutto alla esigenza e all'impegno, espressi nella mozione, di affrontare la questione nei suoi termini reali. Ha detto bene l'onorevole Sotgiu: neppure questo episodio va giudicato avulso dalla realtà concreta che lo ha, in fondo, generato, di cui è fenomeno. Affrontare, quindi, la questione sarda nei suoi termini reali, sebbene un tale impegno non debba, a mio giudizio, essere richiesto soltanto dal Governo centrale o soltanto dalla Giunta regionale, ma da tutta la classe politica nazionale e sarda, dalla maggioranza che governa e dalla opposizione che conduce la critica.

La questione sarda, onorevoli colleghi, non si pone più ormai come si poneva nel passato. Oggi sono diverse, debbono essere diverse le impostazioni sulla questione sarda, perchè diversi sono oggi i suoi significati storicamente concreti, quelli, puntuali, del tempo esatto nel quale noi guardiamo la realtà in movimento. Credo che sia opportuno cogliere questa occasione per richiamare, sia pure fuggevolmente e per linee essenziali, l'aspetto fondamentale della questione, così come essa emerge, del resto, dalla discussione, che è da qualche tempo in atto tra le forze politiche e culturali della Sardegna.

Il problema essenziale dunque, a mio giudizio, della questione sarda — mi pare oggi chiaro, più che nel passato — è il problema della terra, un problema che è indissolubilmente legato alla vita del contadino e del pastore, ma soprattutto del pastore. Insisto sull'importanza di questo soprattutto.

Le più recenti analisi sociologiche condotte sulla società sarda odierna concludono affermando che è difficile scoprire in Sardegna un mondo rurale autonomo svincolato dalle esigenze del pastore, esigenze che sono prevalenti anche su quelle del contadino. Se la terra è tutto per il contadino, dice il Crespi, essa è tutto anche per il pastore. Se si pensa ai tre milioni di capi tra ovini e caprini (quanti sono *grosso modo*) e alle 70 o 75 mila aziende pastorali, poco più o poco meno, se si pensa agli ettari di terra necessari per allevare una così grande quantità di pecore, si comprende facilmente perchè il problema della terra in Sardegna coincida col problema del pastore, e quanto sia rispondente a verità il giudizio di chi afferma che il volto del contadino scompare in quello del pastore.

Quel volto che trova la sua più schietta autenticità proprio in Barbagia, terra per il pastore della sua investitura, per esprimerci con le parole del Crespi. In questo senso, cioè emblematicamente, si può dire che il problema della Barbagia o delle zone interne è il problema della Sardegna: è la questione sarda. Se non risolveremo cioè il problema delle zone interne (tutta la Sardegna, eccetto qualche città, è *zona interna*) che è come dire il problema del-

la terra, anche il problema della industrializzazione della Sardegna rimarrà irrisolto, ed ogni tentativo fatto sulla via della industrializzazione senza aver prima o contemporaneamente affrontato il problema di fondo che è quello della terra, sarà destinato al fallimento, o si avrà comunque un tipo di industrializzazione colonialista senza reale progresso per la società sarda.

Risolvere il problema della terra non è certo cosa facile; tutti ce ne rendiamo conto. Si consideri la disorganica situazione della proprietà fondiaria e la enorme quantità di proprietari assenteisti tra piccoli e grandi, che sono legati ai proventi della attività pastorale e che hanno appunto bisogno del pastore, così come il pastore ha bisogno della terra e al proprietario piccolo o grande si lega. Due anelli di una catena coi quali il fondamentale cerchio dell'economia sarda si chiude. E' un problema di tempi lunghi perchè 75 mila famiglie di pastori più quelle in qualche modo gravitanti sui pastori non potranno trovare sistemazione moderna così, di colpo o in brevissimo tempo. Creare una agricoltura non solo meccanizzata in essa comprendendo i prodotti dell'allevamento e della silvicoltura è, senza dubbio, difficile; ma non c'è altra via che conduca al rinnovamento sociale dei Sardi. Individuando i comprensori di riforma, per ognuno di essi si tratta di trovare il modo dei nuovi insediamenti sulla base di una legge urbanistica che tenga conto dello sviluppo. E qui bisogna dire che in diciannove anni di autonomia il processo di trasformazione dell'agricoltura sarda poteva essere avviato; ed invece confessiamo francamente, tutto è rimasto fermo, immobile. L'economia sarda, nonostante le petrolchimiche, è rimasta allo stadio di economia preborghese e non si è sviluppata una classe imprenditoriale senza la quale non nasce neppure la classe operaia, che appunto della classe imprenditoriale costituisce la contrapposizione vitale.

L'esistenza di taluni poli di sviluppo, l'esistenza di alcune città in Sardegna e di alcuni nuclei operai non deve trarci in inganno. Il rapporto dialettico delle due classi, quella borghese neocapitalistica e quella operaia secondo

la nozione contemporanea, rapporto nel quale risiede la capacità di sviluppo di una società moderna in avanzata, in Sardegna non si è purtroppo ancora istituito. Per questo in Sardegna i partiti politici progressisti non possono, non debbono impostare la loro attività politica in modi e forme valide in una società industriale, ma non in una società economicamente e socialmente arretrata come quella della Sardegna.

Dice il Crespi: «In Sardegna la costante socio-economica maggiormente raffigurativa è rappresentata dalle serrate strutture agro-pastorali e ci si può rendere conto della separazione dell'agricoltura sarda dalle città e della estraniamento della città dalle funzioni di centri propulsori delle vicende isolate, per cui il mondo contadino, quello pastorale e il difforme strato dei ceti medi cittadini vivono palesemente di recuperi endogeni, reagiscono, cioè, solo a se stessi, non essendo in grado la dinamica dei loro rapporti di confluire o ritrovarsi su un comune terreno di integrazione o convergenza». Questa verità dimostra quanto superficiale sia l'opinione di coloro che trasferendo meccanicamente la situazione del Continente italiano in Sardegna parlando e scrivendo di un Nord e di un Sud anche all'interno della Sardegna, di una contrapposizione Nord-Sud nei limiti geografici ed economici della Sardegna, dimenticando che in Sardegna «la borghesia nacque debole e scarsamente produttiva, una borghesia senza imprese, senza industrie e, quindi, senza classe operaia». Il problema Nord-Sud, come città-campagna, come operai e contadini, è un problema che non si pone in Sardegna nei termini noti e divulgati.

Del resto tale problema non si pone più negli stessi termini del passato neppure tra il Nord e il Sud d'Italia. Si sono ormai riconosciuti i limiti di quella impostazione, ed è tempo che i partiti che quella impostazione hanno tradotto in linee politiche abbiano il coraggio di prenderne atto: di riconoscere almeno che la realtà è mutata, e che il problema del Mezzogiorno oggi è sotto la impostazione della politica di piano e della programmazione economica, strumento nuovo per la determinazione dello sviluppo equilibrato del Paese. Queste

cose nuove hanno travolto le vecchie impostazioni. Nella chiusura dei partiti che non lo voglio riconoscere, nel loro rifiuto di una nuova presa di coscienza della realtà sono avvertibili esattamente i limiti del discorso che viene dalla opposizione di sinistra, che si ostina a sostenere vecchie tesi e a perseguire schemi non applicabili specialmente in Sardegna. Del resto la Sardegna dovrebbe essere considerata come un problema distinto o addirittura diverso dal problema meridionale anche all'interno delle nuove impostazioni.

La situazione della Sardegna è diversa da quella delle regioni del Mezzogiorno; nonostante alcune affinità economiche, dal punto di vista dei sistemi produttivi, dal punto di vista sociale, che è quello che più conta, la differenza è enorme. Si tratta di due modi diversi, di due culture (dico cultura in senso sociologico, naturalmente). E' nell'area della fisionomia culturale, e cioè nel contesto sociale (è il contesto sociale che fa la cultura) che vanno anche cercate le soluzioni economiche in senso stretto le quali sono sempre legate al contesto sociale. Ora, il contesto sociale nasce in Sardegna proprio dalla situazione fondiaria, dagli ordinamenti culturali, dai sistemi produttivi. Da questi elementi di fondo nascono tutti i rapporti della società sarda autentica. Si tratta di una società contrapposta alla società nazionale. Dobbiamo anche questo tenere presente. Dico contrapposta, direi quasi antitetica; una società che può considerarsi pre-statuale, da millenni in scontro continuo, nascosto o palese, consapevole o inconsapevole, con la società nazionale. Oggi questo scontro storico si sta ponendo in termini nuovi. Data la esistenza dell'Istituto autonomistico, si pone come scontro tra Regione e Stato, mediante quella che viene chiamata «politica contestativa».

Anche sulla politica contestativa dobbiamo chiarirci le idee sulla base di una comprensione profonda del problema sardo. Dobbiamo, innanzitutto, vedere se l'Istituto autonomistico abbia o non abbia, diciamo anche abbia avuto o no, la capacità di promuovere le necessarie trasformazioni, altrimenti il dibattito che la politica contestativa apre con lo Stato rimane senza testimonianze reali, rimane un puro

e semplice slogan, una protesta sterile, astratta senza contenuto, senza prove, un dibattito senza testi. Dobbiamo vedere innanzitutto se sappiamo configurarci noi stessi, intendendo dire noi Regione, come lo Stato, se quello che possiamo fare noi senza l'intervento diretto del Governo centrale o, come si dice, dello Stato, basti a promuovere il processo di rinnovamento.

In questo senso chi più si contraddice, nella contestazione, è proprio l'opposizione, che contestando contro lo Stato offre un'ancora di salvezza alla politica regionale, senza saperlo e senza volerlo, sia pure implicitamente: attribuendo allo Stato ogni colpa del mancato rinnovamento della Sardegna, implicitamente appunto scagiona la Giunta regionale da ogni responsabilità. Io dico che la Regione non ha apprestato come doveva gli strumenti validi, tra quelli che sono di sua specifica competenza, per avviare con metodi democratici il processo rivoluzionario, il salto di qualità. Non ha ancora, in venti anni, tentato di fare la rivoluzione, quella necessaria alla Sardegna, s'intende, quella relativa alla soluzione del problema della terra. Si tratta, come credo sia chiaro, di un tipo particolare di rivoluzione, non una rivoluzione come quella leninista del 1917, nè come quella maoista degli anni '60. Ogni rivoluzione, oggi, si pone in termini democratici e si realizza mediante le programmazioni economiche, programmazioni che portino però con sé, che contengano, esprimano dal proprio seno, gli strumenti legislativi capaci di operare le trasformazioni necessarie al progresso economico e sociale e alla risoluzione degli squilibri.

Noi abbiamo fatto un piano economico generale, stiamo apprestando programmi esecutivi, ma quali leggi abbiamo fatto che rendano possibili e attuabili quei programmi rivoluzionari? Quale legge di riforma relativa alla situazione della terra in Sardegna? E' ammesso e non concesso che alla Regione manchi la competenza di fare le leggi necessarie di riforma, abbiamo mai presentato al Parlamento nazionale progetti per la soluzione di questo problema, perchè ci fosse consentito, cioè, di operare la necessaria rottura delle arcaiche strutture produttive della società sarda? Non

V LEGISLATURA

CCXXXIX SEDUTA

9 FEBBRAIO 1968

l'abbiamo neppure tentato. Quando questo facessimo e il Parlamento nazionale ci desse una risposta negativa, allora avremmo pieno diritto di contestare, avremmo la testimonianza della nostra volontà di fare riforme, non accettate dal Parlamento nazionale, allora sì la contestazione si capirebbe, allora avremmo pieno diritto di contestare e il dibattito si farebbe chiaro e noi avremmo certamente i nostri testimoni in un dibattito politico, che potrebbe avere un grande valore dinanzi alla realtà nazionale e dinanzi alla storia.

Ma oggi le nostre contestazioni avvengono senza testimonianze valide, sono in generale di natura esclusivamente finanziaria, spesso senza neppure indicazioni di contenuto come le generiche rivendicazioni di una determinata percentuale dei globali interventi dedicati al Mezzogiorno o sono addirittura senza denuncia specifica o, quel che è peggio, avvengono imputando allo Stato quel che va invece imputato a noi stessi. E' un tipo di contestazione, quello finora perseguito, che sbocca, come è sboccato, nella polemica, non nella discussione fruttuosa, polemica che ai limiti ha addirittura rinverdito posizioni separatistiche, posizioni intorno alle quali si è recentemente sviluppata una interessante discussione a livello culturale, tra separatisti e antiseparatisti. Una discussione interessante che perlomeno è valsa a demistificare la contestazione, a farci capire che è necessario chiarire i limiti esatti della politica contestativa; discussione importante, anche perchè essa ha travolto il vecchio concetto di separatismo. Quello, per intenderci, senza contenuti, il vecchio indipendentismo qualunquista; anche se dura da poco tempo, questa polemica ha inoltre smascherato il separatismo strumentale, ed è infine approdata alla autonomia reale, autonomia come una frontiera, che sta ai limiti del separatismo. Ed è da questa frontiera, proprio ai limiti del separatismo, che potremo giudicare se la Sardegna si recupera alla questione meridionale o se il suo recupero potrà avvenire solo inserendo la questione sarda all'interno del quadro generale del Paese, ma come questione a sè stante, sebbene articolata con il resto dei problemi nazionali, o alla fine si riconosca impossibile l'uno e l'al-

tro recupero e si abbia la forza di provvedere in modo veramente autonomo ai nostri destini, non per il gusto di creare nuove nazioni, o comunque nuovi stati, ma per ricercare la via oggi possibile, senza pregiudizi, la via verso una giusta integrazione delle popolazioni sarde nella civiltà contemporanea; la via che consenta di introdurre nella politica della Regione Sarda i soli contenuti capaci di operare la necessaria rivoluzione, i soli contenuti capaci di realizzare una società nuova.

All'interno di questa problematica si pone anche la questione tanto interessante, accennata dal collega Lilliu nell'intervento sul bilancio regionale dell'esercizio 1968, la questione che imposta la integrazione e il recupero di nuovi valori con la crescita democratica dei vecchi, sulla base della nota teoria dei dislivelli culturali all'interno di una medesima società nazionale che nel nostro caso è la società italiana tutta rivolta, oggi, mediante lo strumento della programmazione, a sanare, appunto, i dislivelli non tanto per tutto uniformare, quanto per tutto armonizzare.

Da questa nuova frontiera della autonomia che dovrà essere precisata in tutti i termini dovremo combattere le nostre battaglie contestative senza strumentalizzazioni, in modo aperto e leale. Questo esige oggi la Sardegna e questo deve fare la maggioranza, questo deve fare anche l'opposizione se vuole davvero portare un contributo e se intende, senza doppiezze, sviluppare un dialogo realmente costruttivo. E tanto per cominciare ecco qui la mozione che stiamo discutendo: essa può essere accettata da tutta la coscienza democratica del Consiglio se sarà ripulita di tutti i panneggi strumentali con cui i presentatori della mozione hanno voluto rivestire alcune schiette esigenze che il nostro gruppo condivide e che è pronto a sottoscrivere nell'interesse dello sviluppo democratico delle nostre popolazioni. *(Consensi al centro)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mario Puddu. Ne ha facoltà.

PUDDU MARIO (D.C.). Ritengo che debba essere chiaro che il nostro odierno intervento non può e non deve essere considerato un inter-

V LEGISLATURA

CCXXXIX SEDUTA

9 FEBBRAIO 1968

vento contro il mandato di cattura spiccato e fatto eseguire dalla Magistratura di Cagliari contro i due sindacalisti. Un tale tipo di intervento, infatti, non ritengo sia legittimo e comunque ipotizzabile e comprensibile in un quadro giuridico quale quello in cui è incasellato il nostro Paese. Cioè non ritengo che sia ipotizzabile, che sia lecito, che sia consigliabile un intervento della piazza o dei vari poteri amministrativi o politici avverso un provvedimento di carattere esclusivamente giudiziario che, anche se ha quale sua ultima conseguenza quella della limitazione della libertà personale, è stato chiaramente assunto nel più assoluto rispetto della legge, delle norme e delle garanzie costituzionali. In altre parole, non ritengo che si debba o si possa intervenire nel tentativo di interferire o di condizionare la attività del magistrato.

Questo mio convincimento, questo mio discorso non è di oggi e non vuole certo essere opportunistico. Anche in quest'aula, e non è trascorso molto tempo (e tutto il Consiglio può esserne testimone), ebbi a fare analoghe dichiarazioni, convinto come sono che in un paese libero e democratico non dovrebbe in alcun caso essere ipotizzabile un intervento politico o, peggio ancora, un intervento della piazza nei confronti (pro o contro non interessa) della Magistratura. Tutto ciò però, badate, senza mai adulare, in nessuna occasione e per nessun motivo, senza mai adulare quest'organo dello Stato che, proprio perchè tale, è all'interno del più vasto quadro statuale ove deve coesistere in armorica collaborazione con gli altri organi e dove deve anche avere la capacità, la prontezza e la volontà di sapersi porre come uno dei più validi strumenti della registrazione del continuo costante divenire della società moderna, sì da poterne tenere conto ogni qual volta sia possibile una libera discrezionalità di giudizio e di azione, oppure possa indicare o suggerire nuovi orientamenti quando non anche possa finire col determinare l'adozione di nuove scelte. La mozione, si è però detto, non ha per fine ultimo la censura del provvedimento del magistrato che ha ordinato e disposto la cattura e la detenzione dei due sindacalisti. La mozione — si è soggiunto — vuole

colpire quei funzionari della polizia che con i loro rapporti avrebbero indotto il magistrato ad emettere il mandato di cattura. Un simile discorso, senza voler arrecare offesa ad alcuno, mi pare tanto semplice da rasentare la ingenuità in quanto dovrebbe indurre ad ipotizzare un magistrato privo di volontà e di capacità autonoma, succubo della polizia e vincolato esclusivamente dalla volontà e dai rapporti di quest'ultima.

La realtà, tutti lo sappiamo, e lo abbiamo registrato anche in altre recenti occasioni, è invece molto ben diversa. Il magistrato è veramente libero nei suoi vari atteggiamenti, nelle sue decisioni e nei suoi giudizi che non prescindono mai da un attento vaglio, quando non anche da una attenta analisi e critica, dei rapporti e delle dichiarazioni degli organi di polizia. Sostengo, quindi, che il magistrato non può avere configurati i reati contestati, nè può essere stato indotto ad emettere i mandati di cattura sulla scorta di semplici dichiarazioni degli organi di polizia o di semplici supposizioni, ma in quanto ha ritenuto liberamente che esistessero sufficienti indizi di colpevolezza così come richiesto dall'articolo 252 del codice di procedura penale. A riprova di tutto ciò è giunta, inoltre, la sentenza emessa dal Tribunale di Cagliari. Ciò non toglie che il giudice possa avere anche errato e che successivamente, in fase di appello, sia dato dimostrare l'errore e pervenire pertanto all'assoluzione degli imputati. Oltretutto è da tener presente che il provvedimento riguardante la cattura e la detenzione dei due sindacalisti non è stato immediato ai fatti stessi o comunque avventato, se è vero che esso è giunto ad alcuni mesi di distanza dai fatti e a istruttoria già definita tanto che ha immediatamente fatto seguito il rinvio a giudizio. Un giudizio così rapido, onorevoli colleghi, che vorremmo non restasse un caso isolato, ma che segnasse invece una nuova epoca nell'attività giudiziaria del nostro paese.

Nella vicenda di cui ci stiamo occupando vi è peraltro anche un problema umano che riguarda i due sindacalisti condannati e nei confronti dei quali è stato eseguito, a suo tempo, il mandato di cattura spiccato dalla Ma-

V LEGISLATURA

CCXXXIX SEDUTA

9 FEBBRAIO 1968

gistratura di Cagliari. E' un problema umano che non può essere ignorato e che ci rende oggi come sempre e in ogni caso pensosi e preoccupati per le tante gravi conseguenze che esso comporta. Ed è perciò che ci auguriamo che almeno in appello i due sindacalisti possano dimostrare la più completa innocenza, la loro più assoluta estraneità ai fatti delittuosi. Potremo allora e solo allora, cioè a giudizio completamente definito, riaprire, volendo, il discorso sulla validità o meno di alcune norme, sulla opportunità di modifiche o di revisioni, e potremo anche e sarà forse opportuno discutere sull'uso più o meno esatto che si è soliti fare di alcuni poteri di discrezionalità...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Mi pare che lei sia leggermente in dissenso con l'organo regionale del suo partito!

PUDDU MARIO (D.C.). Non è detto che io debba essere per forza d'accordo con uno dei tanti organi del mio partito e, comunque, non mi pare che il comitato regionale del mio partito volesse dire ciò che sostiene lei. Comunque ne parleremo. E' tutto un grosso discorso questo, comunque, che coinvolge una serie di grossi problemi, per altro non facili e non di diretta competenza del nostro Consiglio, che potrà anche essere fatto, ma che non può essere opportuno forse fare oggi. L'odierna discussione, infine, può inoltre offrirci una valida occasione per ribadire, così come ha già fatto pubblicamente il mio partito, onorevole Zucca, "che è nostra convinzione che la libertà sindacale costituisce un aspetto essenziale dei diritti di libertà sanciti dalla Costituzione". Libertà che peraltro non può essere vista, considerata od attuata in modo e forme autonome, contrastanti con le restanti libertà di cui dispone un popolo libero e pur esse anche queste libertà garantite dalla carta costituzionale e che debbono tutte sapientemente coesistere ed il cui coacervo, la cui somma, sostituiscono l'indice di vera ed autentica democraticità di un popolo. Libertà che, comunque, non è svincolata dallo intero *corpus iuris* statuale e che non può pur essa

non essere soggetta all'autonoma, serena, obiettiva e libera valutazione della Magistratura. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pietro Melis. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'episodio dal quale trae origine la discussione odierna, i pastori che si adunano inermi nel capoluogo della loro regione, come gli studenti che occupano inermi le loro Università, ha la sua radice, a nostro giudizio, nella ansia di liberazione civile e di giustizia sociale di una società che vuole portare avanti per le vie democratiche il processo di rinnovamento delle sue strutture, nello spirito della Costituzione sorta dalla Resistenza. Il popolo sardo, più di ogni altro, ha bisogno e avverte, ormai, largamente l'esigenza di accelerare questo processo di rinnovamento. L'episodio di Cagliari è il segno significativo di questa nuova volontà. I pastori delle zone interne, minatori del Sulcis e dell'Iglesiente, operai della città, studenti, intellettuali, professionisti di ogni ceto e contrada si sono trovati uniti, rompendo una tradizione funesta che li teneva isolati e chiusi nel ristretto cerchio, ciascuno, degli interessi settoriali e di categoria. Di qui la loro forza. Di qui certo l'alto significato civile di questa ritrovata unità di popolo nella lotta per il riscatto dalle secolari inferiorità che travagliano l'Isola e la sua gente.

Noi ci inchiniamo di fronte alla sentenza della Magistratura, certamente serena nel giudicare un particolare e isolato momento di quella manifestazione. Ma mentre auspichiamo nei successivi gradi di giudizio un ulteriore approfondimento sia delle modalità, sia dello spirito entro cui quel momento va collocato, sentiamo che la svolta attraverso la quale le masse popolari sarde vogliono porsi finalmente come protagoniste consapevoli della conquista degli elementari diritti di civiltà, di giustizia, di elevazione sociale garantiti dalla Carta Costituzionale è irreversibile. Spetta al potere politico, a livello nazionale e regionale, spetta alla classe politica dirigente, a tutti noi, creare e rendere effetti-

vamente operanti gli strumenti attraverso i quali questa conquista possa, come deve, realizzarsi nella legalità democratica. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ghirra. Ne ha facoltà.

GHIRRA (Ind. - P.S.d'A.). Ho chiesto la parola, signor Presidente, onorevoli colleghi, non per distinguermi dal collega Pietro Melis che ha parlato a nome del Gruppo al quale appartengo (condivido totalmente quanto egli ha detto), ma perchè sento il dovere di esprimere qui, in questa sede, la mia personale, profonda solidarietà ai due sindacalisti che sono stati oggetto della recente vicenda giudiziaria, per altro conclusa soltanto in un solo grado del procedimento giudiziario, e in particolare verso il collega dirigente sindacale provinciale di Cagliari della C.G.I.L. Daverio Giovannetti. Mi portano a questa solidarietà anche ragioni di carattere personale, per i lunghi anni che hanno accomunato la mia attività a quella di Giovannetti nella lotta per il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori sardi, lotta che ci ha accomunato fino all'ultimo, quando è stato chiamato a reggere la segreteria della Camera provinciale del Lavoro di Cagliari persino con l'opposizione di alcuni colleghi comunisti dirigenti sindacali. Ma al di là delle ragioni di carattere personale, credo debbano essere sottolineati gli aspetti generali dell'episodio del quale ci andiamo occupando. E' mia profonda convinzione che nel nostro Paese, nel quadro dell'assetto democratico configurato dalla Costituzione, non debba venir meno l'esaltazione della funzione, del ruolo del sindacato. Ora, dall'episodio, che cosa si può evidenziare? Senza voler concludere — perchè ritengo non sia un giudizio completamente obiettivo — che la linea generale, seguita nel nostro Paese è diretta contro la Costituzione, tuttavia non si può negare che siamo però in presenza di una mancata attuazione integrale, nello spirito e nella lettera, della Costituzione repubblicana. In ciò si può trovare la radice di questo e di altri episodi

che si verificano e in Sardegna e nel nostro Paese.

Non è per puro caso che in questi giorni, di fronte a manifestazioni di alta intelligenza e sensibilità in diverse Università d'Italia che dimostrano forse in modo compiuto, per la prima volta, da parte degli studenti, una esigenza di vedere e di affrontare il problema dell'Università italiana non in termini di quantità, che pure è un aspetto apprezzabile, ma in termini nuovi, qualitativi che investono le strutture stesse dell'insegnamento degli indirizzi accademici, non è per puro caso che per la prima volta, e mentre si proclama solennemente la autonomia dell'Università, vengano perseguiti e denunciati studenti che ricorrono alla forma diretta di lotta dell'occupazione. Quando i principi di libertà, di democrazia, non si affermano *in toto* nel Paese e non diventano una conquista reale, sono possibili episodi gravi, da condannare anche se non si conclude che siamo di fronte ad una linea di generale repressione. Ma non ci possiamo rallegrare se non può porsi in essere una linea in contrasto con la Costituzione; ci dobbiamo, piuttosto, rammaricare e dobbiamo denunciare e condannare che non vi sia una linea che attui integralmente la Costituzione. La nostra è una società in cui il potere è articolato in più centri. Il rapporto cittadino-Stato non è soltanto configurato in modo diretto; è configurato anche attraverso le comunità intermedie, e tra queste comunità la Costituzione ha voluto indicare in modo esplicito l'organizzazione sindacale dando una configurazione specifica al principio generale della associazione, neppure garantito come uno dei principi fondamentali della Costituzione Repubblicana. Tant'è che i sindacati sono chiamati alla programmazione, vengono consultati, sono chiamati alle conferenze triangolari, a pronunciarsi sui problemi dell'occupazione, a pronunciarsi sui problemi dell'istruzione dei lavoratori. Ma io credo che il legislatore costituente abbia voluto affermare il ruolo e la funzione del sindacato in una visione più ampia della democrazia e della libertà, proprio perchè le masse popolari, i lavoratori, il popolo al quale la Costituzione riconosce solennemente all'artico-

lo 1 la sovranità nel nostro Paese, potesse sempre esercitare questo ruolo di sovranità e lo potesse esercitare permanentemente, non attraverso ribellioni o manifestazioni isolate, ma attraverso una organizzazione democratica. Ed ecco l'esigenza del ruolo, della funzione del sindacato e dei dirigenti sindacali.

Io ho avuto modo, nel corso della mia esperienza di sindacalista, di parlare con dirigenti di polizia. Che cosa dicevano talvolta? «Noi abbiamo circolari — dicevano — che ci danno istruzioni perchè sia garantita e tutelata la libertà di lavoro, ma nessuna istruzione, nessuna circolare ci è mai pervenuta perchè sia garantito e tutelato l'esercizio del diritto di sciopero e di manifestare». In sè questo potrebbe significare niente, se non comportasse, nello spirito, che da una parte l'indicazione della tutela di un diritto fondamentale del cittadino viene quasi contrapposta all'esercizio di altri diritti i quali vengono quasi, almeno implicitamente, indicati alla repressione.

Occorre sottolineare che l'episodio di cui andiamo discutendo è avvenuto in circostanze che non dovevano essere ignorate da chi è preposto all'ordine pubblico. Si trattava di una manifestazione di pastori, di lavoratori delle zone interne verso i quali si era puntata l'attenzione del Consiglio regionale attraverso l'inchiesta sulle condizioni economiche e sociali proprio di quelle zone legate ai fenomeni di criminalità rurale, verso i quali si era orientata l'attenzione del Parlamento italiano attraverso la costituzione della Commissione parlamentare, cioè proprio di quei lavoratori, di quelle zone che da un po' di tempo sono voluti entrare come protagonisti in termini di lotta civile nel grande processo di rinnovamento economico e sociale della nostra Isola. In effetti la lotta di questi lavoratori raccoglieva la solidarietà e la simpatia dei lavoratori degli altri settori e della grande maggioranza del popolo sardo. Ma proprio da questo punto di vista la mozione mi pare insufficiente. Vi sono alcuni aspetti della situazione italiana che occorre pure sottolineare e dei quali occorre chiedere la modifica. Occorre pretendere la abolizione della legislazione contrastante con i principi di libertà e di democrazia espressi

dalla Costituzione repubblicana. Il nostro legislatore non può limitarsi a prendere atto, e talvolta neanche assumendo la giusta posizione attiva, della pronuncia della Corte Costituzionale che dichiara illegittime certe norme.

Occorre oggi provvedere all'attuazione dello Statuto dei diritti dei lavoratori nel nostro Paese. Non tanto per una meccanica ripetizione dei principii fissati nella Costituzione, quanto per una articolazione di questi principii di libertà e di democrazia. Io mi auguro che l'ulteriore corso della vicenda giudiziaria possa portare alla piena assoluzione dei due dirigenti sindacali, però certo e che l'episodio deve farci preoccupati del fatto che nel nostro Paese si pone in termini pressanti il problema della attuazione di quei principii di libertà e di democrazia che in fondo debbono costituire, assieme alla crescita economica della quale sono una condizione, un presupposto essenziale per la crescita democratica e civile. In questo quadro l'organizzazione sindacale si colloca come strumento insostituibile di quelle comunità intermedie che garantiscano al cittadino nei rapporti con lo Stato i suoi diritti fondamentali di libertà. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, due circostanze mi inducono a non sviluppare a fondo il discorso che sulla mozione dovrebbe farsi. La prima è che questa discussione avviene quando già è intervenuta una prima sentenza della Magistratura su cui mi soffermerò più avanti; la seconda è che, come giustamente sottolineava il collega Melis, attorno all'episodio dell'arresto dei due sindacalisti si è sviluppata, in Sardegna, una reazione positiva e popolare che mai è stata così ampia come questa volta, che ha toccato strati sociali prima inerti o indifferenti e che mai ebbe una così ampia rispondenza fra le forze politiche.

Si è fatta una manifestazione a Cagliari di solidarietà con gli arrestati. Ad essa han-

V LEGISLATURA

CCXXXIX SEDUTA

9 FEBBRAIO 1968

no aderito tutte le organizzazioni sindacali democratiche, le organizzazioni di massa, i partiti che stanno all'opposizione e che sono al Governo: dal PSIUP ai compagni comunisti, al PSU, al Partito Sardo d'Azione, al Movimento Socialista Autonomo. Ma c'è di più: per la prima volta in venti anni il maggior partito di Governo, sia pure dopo polemiche interne facilmente individuabili è addivenuto ad una posizione avanzata che mai aveva preso in analoghe circostanze e per episodi consimili. Alludo al comunicato che un organo regionale qualificato della Democrazia Cristiana ha preso su questo episodio e che non mi pare abbia finora trovato rispondenza negli interventi che da parte del Gruppo democristiano si sono avuti in questa aula.

Io non concordo, egregio collega Puddu, nel collocare la Magistratura al di sopra dello Stato, e quindi al di sopra della Costituzione, come qualche cosa di astratto, ingiudicabile e non criticabile. Si tratta pur sempre di un potere dello Stato e non si comprende perchè se è possibile criticare il potere legislativo o il potere esecutivo, non possa essere sottoposto a censura e a critiche il terzo potere, cioè il potere giudiziario. E', la sua, una concezione un po' arcaica, che è respinta, per di più, dalla stragrande maggioranza degli stessi magistrati. Basta leggere gli atti dei loro congressi per constatare come la gran parte dei magistrati oggi si ribelli alla concezione che li vuole collocati al di fuori della società e dello Stato. Le polemiche, le divisioni che intercorrono fra le varie associazioni dei magistrati vertono per lo più proprio su questo: la stragrande maggioranza dei magistrati intende agire dentro lo Stato, dentro la Costituzione, dentro la società, e quindi anche esporsi, come è giusto, a vedere il proprio operato condiviso o criticato. La sua, onorevole Puddu, è una concezione, ripeto, che forse nell'800 poteva essere condivisa, ma che nel secolo e nella società in cui viviamo, viene rifiutata dagli stessi interessati, cioè dalla stragrande maggioranza dei magistrati che non vogliono essere considerati degli idoli, ma degli uomini che agiscono sempre in buona fede, ma che possono sbagliare come

tutti gli uomini e come tutti i poteri dello Stato.

Egregio collega Puddu se accettassimo la sua tesi non avrebbe senso la mozione e, direi, non avrebbe senso ciò che è avvenuto dopo l'arresto dei due sindacalisti; le azioni di solidarietà, gli scioperi, le firme dei professori delle Università e degli studenti, i cortei, la presa di posizione dei partiti politici. Questa solidarietà, se dovessimo accettare il suo discorso, dovrebbe essere considerata come una complicità con chi ha commesso un reato. La sua concezione non può essere condivisa. Ci troviamo di fronte, infatti ad una solidarietà di carattere politico. Si riconosce che, al di fuori della vicenda giudiziaria (che ha già smentito, d'altra parte, una grossa parte della montatura che si è fatta su questo episodio) si ha un fatto di carattere politico e sociale, perchè le persone colpite sono due sindacalisti, posti sotto accusa non per reati commessi individualmente, ma per eventuali reati consumati in una manifestazione pubblica di centinaia di pastori.

D'altra parte, perchè non dirlo, l'arresto dei due sindacalisti è stato un fulmine a ciel sereno e, in base alle mie informazioni, non soltanto per noi e per tanti altri sardi, ma probabilmente anche per chi si è reso responsabile con il proprio operato dell'arresto stesso.

L'arresto di questi due pericolosi delinquenti avviene a distanza di due mesi dalla data in cui avrebbero commesso il reato. Il reato, poi, sarebbe stato commesso alla presenza delle forze di polizia, che non mi consta abbiano fatto nulla di speciale per impedirlo.

Io non ho mai sentito dire che nel momento in cui uno tenta di ammazzare un uomo e vi sono dei poliziotti presenti, questi lascino perpetrare l'omicidio riservandosi di presentare denuncia. Mi consta invece che quando la polizia, le forze dell'ordine sono in presenza del manifestarsi di un reato, intervengono per impedire quel reato. D'altro canto la manifestazione dei pastori ha avuto il merito di essere apprezzata dentro e fuori della Sardegna da tutti. Direi che l'assenza da questo dibattito dell'estrema destra indica che si trova difficoltà a schierarsi dall'altra parte della barricata. Mi pare che persino la Cislal, se

le mie informazioni sono esatte, ha mandato un telegramma di solidarietà ai sindacalisti arrestati.

Tutto ciò che è avvenuto sta ad indicare che, come può accadere a qualunque uomo, investito di funzioni anche importanti, la Magistratura, la Procura della Repubblica di Cagliari ha sbagliato. Intanto si doveva tener conto del fatto che nel corso della manifestazione dei pastori non sono avvenuti gli incidenti che potevano facilmente accadere. La stampa ha diffuso, direi per la prima volta con fotografie, grandi articoli e grandi titoli il contenuto della manifestazione, ed ha messo in luce la esasperazione della massa dei pastori convenuti a Cagliari. Non era una massa di comunisti o di socialproletari o di gente schierata a sinistra; era una massa in cui se si fosse fatto un inventario, probabilmente gli iscritti ai partiti erano una piccolissima minoranza. Ebbero (ecco la colpa della polizia e della Magistratura) quale è stata la funzione dei dirigenti sindacali in questa manifestazione? Hanno fatto di tutto per accendere la esasperazione, oppure si sono impegnati perchè questa esasperazione rimanesse entro certi limiti? Risultata da mille testimonianze che senza i dirigenti sindacali e senza i dirigenti dei partiti che erano presenti alla manifestazione, i pastori avrebbero invaso ed occupato il palazzo della Regione.

Voi sapete, onorevoli colleghi, come è vista, soprattutto nelle zone interne, la Regione. Basta leggere i verbali della Commissione di indagine per sapere che cosa pensano i pastori e i contadini del Nuorese della Regione. Le forze di polizia presenti ammontavano ad una ventina di uomini, che sarebbero stati travolti come niente da centinaia di pastori esasperati. La presenza dei dirigenti sindacali e dei partiti ha impedito la occupazione della Regione (ciò potrà avvenire nel futuro, non è da escludersi). Tutti i sindacalisti, Giovannetti compreso, hanno fatto di tutto per incanalare la manifestazione entro limiti che vallesero ad evitare incidenti. Scontri con la polizia non ce ne sono stati anche per reciproco senso di responsabilità.

Egregio Presidente della Giunta, che vedo

sempre più solo su quei banchi, solo e derelitto, quale è stato l'atteggiamento della Giunta ad opera del suo Assessore all'agricoltura? Ricordiamo il discorso dell'Assessore alla massa dei manifestanti? Io direi che trovare un uomo politico così improvvido, così inopportuno nel suo atteggiamento, è difficile. E' stato, il suo, l'intervento di un uomo che vive tra le nuvole, dedito a speculazioni filosofiche, ma assente dalla realtà sociale della nostra Isola. E' stato il suo intervento ad esasperare vieppiù gli animi dei pastori. Sarebbe bastato che egli, rendendosi conto della esasperazione di quei pastori, avesse annunciato l'adozione di quei magri provvedimenti che poi sono stati varati due giorni dopo dalla Giunta regionale, per calmare un po' gli animi. Invece di che cosa ha parlato? Ha detto che stava studiando il problema, cioè ha ripetuto le cose che aveva detto alla delegazione dei pastori un mese e mezzo prima al Municipio di Cagliari, dove li aveva ricevuti. Direi, che se non sul piano soggettivo, sul piano oggettivo, si volesse ricercare la responsabilità di qualche piccolo eccesso che c'è stato nella manifestazione la si dovrebbe individuare in quel povero Assessore all'agricoltura, che con il suo atteggiamento, anzichè calmare gli animi, li ha vieppiù esasperati. Si vedeva un uomo assente dalla realtà che lo circondava! Mi è stato riferito, da persona degna di fede, che quando al Senato nel 1953, nei momenti drammatici in cui si discuteva la legge elettorale truffa. (il Senato era in abolizione per via degli incidenti) ebbene, il Presidente De Gasperi, che noi abbiamo sempre attaccato, ma al quale riconosciamo una statura di statista, leggeva compassato e tranquillo le «Imitazioni di Cristo». Accanto a lui vi era un insorgere di grida, di insulti drammatici, di ricorsi, di telefonate urgenti al Presidente della Repubblica per il colpo di Stato che stava avvenendo in quel momento al Senato. Ma egli era assente, leggeva le «Imitazioni di Cristo». Non è che fingesse di leggere, no, leggeva e meditava le «Imitazioni di Cristo»; era assente, quasi che la cosa non lo riguardasse. Bene. L'Assessore alla agricoltura della Regione, durante la manifestazione dei pastori, non leggeva le «Imitazioni di Cristo» — probabil-

V LEGISLATURA

CCXXXIX SEDUTA

9 FEBBRAIO 1968

mente legge questo testo in privato per apparire un laico in pubblico — ma parlava ai pastori senza rendersi conto di quanto lo circondava.

Sono tentato di dire che il reato commesso non è stato tanto aver fermato i trams che erano già fermi da mezzogiorno, ma quello di aver obbligato i funzionari della Regione ad uscire alle quindici anzichè alle quattordici, cioè di aver fatto fare un'ora di straordinario ai funzionari della Regione, un'ora probabilmente già pagata con il *forfait* generale sullo «straordinario», tanto più che non lavoravano ma stavano affacciati alle finestre. Questo è il grande reato di cui si sarebbero resi responsabili i pastori il 28 di novembre del 1967. Ebbene, oggi, a sentenza avvenuta, dopo aver avuto modo di vedere il rapporto della polizia, dopo aver sentito le testimonianze, alcune circostanze debbono essere messe in luce. La polizia ha mandato il suo rapporto alla Magistratura ad oltre un mese e mezzo di distanza dai fatti. Gli organi di polizia erano talmente convinti della gravità degli episodi che si erano verificati e della necessità, quindi, di reprimere il reato, che il rapporto è stato mandato a un mese e mezzo di distanza. Dalla lettura del rapporto (io non sono un grande giurista, ma distinguo in un rapporto la volontà di portare a certe misure) non risultava nessuna di quelle aggravanti che hanno giustificato l'arresto dei due sindacalisti. D'altra parte oggi abbiamo la riprova della sentenza della Magistratura di primo grado che ha eliminato tutte le aggravanti, e credo abbia concesso addirittura qualche attenuante, tanto che si è concessa la sospensione condizionale della pena. Il pallone, insomma, è diventato un palloncino. Cosa strana; gli imputati non sono stati interrogati prima dell'arresto, eppure era passato un mese e mezzo dall'episodio e l'arresto è avvenuto dopo 20 giorni dalla trasmissione dal rapporto della polizia alla Procura della Repubblica. Quando si vogliono fare le cose in regola, è bene sentire preventivamente gli imputati.

Se queste indagini preliminari fossero state esperite, si sarebbe saputo, per esempio, che né Giovannetti né Fenu avevano promosso in

qualche modo la manifestazione; che non fanno parte della presidenza dell'ARPAS, e quindi erano estranei perfino alla organizzazione della manifestazione come io ho avuto occasione di dichiarare alla stampa il giorno dopo l'arresto. I due sindacalisti erano alla manifestazione in segno di solidarietà, come c'erano professori universitari, uomini politici e studenti, coi pastori. Questi manifestavano, per la prima volta, tra il consenso della gente. Dall'esperienza che ho mi è sembrato che per la prima volta anche la piccola borghesia cagliaritana, non molto sensibile ai fatti democratici come dimostra normalmente nelle elezioni, ha partecipato attivamente, direi solidaristicamente, alla manifestazione dei pastori. D'altra parte, la stessa stampa quotidiana, che non può definirsi di sinistra, ha assunto in quella occasione un atteggiamento democratico.

Ma, allora, ecco il punto: perchè i due sindacalisti sono stati arrestati? In un primo tempo io ho pensato che Giovannetti fosse già, come suol dirsi, sotto gli occhi della polizia, trattandosi di un dirigente sindacale, altrimenti potevano arrestare me, Dessanay, l'Assessore (secondo me, bisognava arrestarlo immediatamente, l'Assessore), potevano arrestare tanti altri. Ma poi, questa mia idea si è dimostrata infondata. Allora che cosa si deve pensare? Si deve pensare proprio a quanto dice la mozione, e cioè che all'improvviso è accaduto un fatto nuovo: per la prima volta una manifestazione di pastori si è svolta a Cagliari in modo civile. E ciò valeva a smentire il Ministero all'interno, per il quale i pastori sono tutti delinquenti o sono portati a diventare delinquenti. La manifestazione valeva a smentire che i pastori siano quelli che i rotocalchi e la grande stampa dei monopoli in Italia li ha sempre definiti. La televisione e la stampa, questa volta, ha dovuto prendere atto che non era una manifestazione di banditi, ma una manifestazione di gente civile, che veniva a chiedere non elemosine, ma il soddisfacimento dei suoi diritti.

Io credo, dunque, che la reazione, ed anche l'arresto dei sindacalisti, vadano visti in questo quadro. C'è chi non gioisce e non è soddisfatto da questa progressiva maturazione an-

che del ceto pastorale, di cui ha parlato poco fa il collega Dessanay, chi non è soddisfatto che il pastore non si rivolga più alla ribellione individuale, ma invece si organizzi e non si vendichi, ma ponga la richiesta di diritto a una vita diversa. Evidentemente abbiamo degli strati anche nel terzo potere che non vedono positivamente questa maturazione democratica e collettiva delle masse, ma che invece, tutto sommato, preferiscono o preferirebbero che le cose continuassero ad andare avanti in Sardegna come sono andate nei decenni passati, con la ribellione individuale e così via.

Amici, quando, l'ho ricordato altre volte al Consiglio, nel 1950 ad Orgosolo arrestarono 50 persone, pastori, contadini, operai disoccupati, perchè armati di zappe andavano ad iniziare i lavori di una strada, attuavano, cioè, ciò che allora veniva definito uno sciopero alla rovescia, ebbene, quell'arresto portò ad una maturazione democratica. Lo Stato ancora una volta dimostrava di non voler che anche ad Orgosolo si agisse sul piano democratico della lotta collettiva, e di preferire, invece, che si continuasse ad agire come nel passato, con la protesta individuale imbracciando il fucile e dandosi alla macchia. Fu, obiettivamente, quell'arresto di allora, un incentivo alla delinquenza nelle zone interne.

Amici miei, io credo che ormai quelle masse abbiano fatto, dal 1950 ad oggi, altri passi in avanti, e ne abbiamo la dimostrazione si può dire tutti i giorni. Indubbiamente, se i 700-800-1.000 pastori che hanno partecipato alla manifestazione di Cagliari sono venuti a sapere che due dei partecipanti sono stati arrestati solo perchè assieme a loro erano andati a protestare alla Regione, ebbene, io non credo che ne possano trarre una spinta alla lotta democratica. In realtà si tratta di una spinta in senso inverso; al di là delle intenzioni, io dico, di chi si è reso responsabile dell'arresto dei due sindacalisti. E' una spinta a tornare al passato, non a marciare verso il futuro.

Oggi, comunque, abbiamo la sentenza, che ridimensiona la vicenda: cinque mesi con la condizionale. E' difficile prevedere come andranno le cose, ma tutto mi fa pensare che nel giudizio di secondo grado si avrà una senten-

za di assoluzione. E non è che io voglia egregio collega Puddu esercitare una pressione sulla Magistratura. L'andamento del processo, le testimonianze, lo stesso rapporto e le stesse deposizioni dei funzionari di polizia, tutto mi porta a pensare che la seconda sentenza sarà di assoluzione. Si è voluto, evidentemente, forzare le cose con l'arresto, con l'imputazione che poteva portare a quindici-venti anni di galera, per una manifestazione di pastori in cui non è stato fatto un graffio a nessuno. Non una pietra è stata lanciata, non un incidente, non un poliziotto graffiato, nè un pastore graffiato dalla polizia; niente, non è successo assolutamente nulla di quegli incidenti normali che possono avvenire in queste manifestazioni. C'è stato il massimo senso di responsabilità da entrambe le parti e questo è un segno di civiltà.

Ma c'è da chiedersi: queste cose avvengono così per caso? No, amici miei, non avvengono per caso. Quando un Governo giudica un fenomeno così complesso, su cui abbiamo discusso tante volte, quello del banditismo, nel modo in cui lo ha giudicato fino ad oggi, e nei fatti (a parole magari Taviani dice ogni tanto che il banditismo è un problema lontano nei tempi) si agisce come se il banditismo fosse esclusivamente un fenomeno di repressione e di polizia, è nella logica delle cose che si pensi dei pastori: «Siete venuti a Cagliari a protestare, ebbene, allora vi puniamo immediatamente, perchè voi siete della stessa categoria di quelli che tante grane ci danno nelle zone interne». D'altra parte, poi tutto coincide con l'atteggiamento del Governo verso le manifestazioni dei lavoratori. C'è qualche cosa di nuovo rispetto al passato? La polizia interviene in maniera anche estremamente rude, interviene ancora negli scioperi non per favorire la libertà di lavoro di cui parla il collega Puddu, ma per fare opera di intimidazione su coloro che sacrificando il proprio salario usano l'unica arma democratica possibile, in base alla Costituzione, che è quella dello sciopero. Ebbene, con il centro-sinistra che cosa è cambiato anche sotto questo aspetto? La presenza di figli del popolo, come oggi si usa dire, al banco del Governo che cosa ha fatto cam-

biare? Non ha fatto cambiare niente. Ma c'è di più. L'esempio viene dall'alto: Ministri in carica accusati di corruzione, non vengono minimamente toccati e non si dimettono, ne la Magistratura agisce nei loro confronti richiedendo di sottoporli a giudizio.

Amici miei, tutto questo complesso di cose vale a diffondere la convinzione che chi è in alto può fare quello che vuole, e chi è in basso deve sopportare tutto ciò che vogliono coloro che stanno in alto; questa situazione antidemocratica nella sua sostanza, anticostituzionale nella sua sostanza, al di là delle apparenze permette anche l'arresto di due sindacalisti come è accaduto per Giovannetti e Fenu. Si capisce che è difficile impedire il qualunquismo quando si vede l'esempio che viene dall'alto. Qui si potrebbe intavolare il discorso più ampio che qualche collega ha affacciato, come il collega Dessanay. Ma io mi limiterò ad alcune osservazioni soltanto. Io non sono tra coloro che, pur essendo da un certo periodo di tempo alla opposizione, crede di aver sempre ragione. Non sono tra costoro e credo che normalmente chi pretende di avere sempre ragione finisca male. Posso pertanto anche accettare alcune delle critiche che il collega Dessanay muove ad alcuni ritardi sia nella elaborazione, sia nelle linee politiche che vengono portate avanti da parte nostra (parlo per il mio partito, naturalmente).

E' difficile fare oggi una analisi della società italiana che si stacchi dai fatti di 50 anni fa, validissimi allora, ma che può darsi oggi abbiano bisogno di essere perlomeno verificati. Non dico altro. Io credo che se da un lato è sbagliato pensare che la Sardegna nel secolo ventesimo si possa considerare staccata, a sé stante dal resto della società in cui viviamo, sia altrettanto sbagliato fare di ogni erba un fascio, e dire Sardegna uguale Lucania, o uguale Campania, e poi andando un po' più su uguale Lazio, uguale Meridione. Certo, vi sono in Sardegna alcune caratteristiche che sono soltanto nostre. D'altra parte, amici miei, vi sono le prove del passato e del presente, e sono appunto alcune cose che ci contraddistinguono in bene e anche in male, probabilmente. Il fenomeno del banditismo nei termini in cui esi-

ste da noi, non esiste in altre regioni d'Italia. Su questo siamo tutti d'accordo: quel fenomeno non è di tipo individuale, anche se il bandito è un individuo; è un fenomeno collettivo, che si distingue anche dalla mafia siciliana. Intanto il Ministro all'interno ha tentato di accoppiarci con la Sicilia con la richiesta di una inchiesta e mal gliene incolse tanto che, a mio parere, l'inchiesta neppure si farà.

Queste critiche, e penso che siano anche autocritiche, mi sembrano giuste o perlomeno da valutarsi seriamente. Dunque anche in noi, anche in me, nel mio partito vi possono essere delle contraddizioni, anche se in un certo senso abbiamo tentato di eliminarle; contraddizioni ben individuabili da vent'anni a questa parte. Io accetto questa critica. Però a rileggere l'intervento del collega Dessanay c'è da chiedersi: è un intervento della maggioranza o dell'opposizione, sia pure democratica? Direi che nella sostanza è un discorso di opposizione, non tanto a questa Giunta, non credo che il problema tattico sia questo anche se i banchi e le sedie vuote dimostrano il vuoto in cui ormai la Giunta sta immobile. Vi sono uccelli che hanno ali così grandi che sembrano fermarsi ad una certa altezza e non sono del tutto immobili perchè si muovono, ma l'altezza è tale per cui sembrano immobili. La Giunta invece è veramente immobile.

VOCE. E' senz'ali.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E' senza ali, è un fenomeno da studiarsi: rimane immobile senza aver neppure le ali. Quel poco di ali che aveva il Presidente è stato già tagliato!

E' un discorso di opposizione, quello del collega Dessanay. Tutto giusto, il problema della terra non risolto, l'Istituto autonomistico che si mette a contestare, quando per contestare bisogna avere le carte in regola, diversamente la contestazione diventa un boomerang (e infatti si è rivelata un boomerang) perchè per poter contestare agli altri una linea sbagliata occorre avere una linea giusta. Se io contesto mentre faccio le stesse cose che fanno gli altri contro i quali io contesto, faccio soltanto chiacchiere, e di ciò ho già parlato nel mio in-

tervento sul bilancio. Certo, io non direi che sono stati vent'anni perduti, sarebbe eccessivo e anche sbagliato probabilmente, perchè anche le esperienze negative, se sapute esaminare, possono essere utili perchè dovrebbero quantomeno suggerire di cambiare strada. Questi vent'anni di autonomia non sono un fatto assolutamente negativo, ma non c'è dubbio che se dovessimo fare, e penso che lo faremo in qualche circostanza, l'analisi di questi vent'anni, dovremmo concludere che non siamo riusciti non dico a realizzare l'autonomia, ma neppure a incanalarla sulla giusta strada. Non un piccolo correttivo, ma una piccola curva di dieci gradi occorre fare; c'è una svolta da imboccare. Abbiamo imboccato la strada sbagliata del moderatismo. Uso questo termine molto in voga nella Democrazia Cristiana, per dire tutela della proprietà fondiaria, difesa del monopolio privato, rinuncia di fatto all'autogoverno.

Noi qui fingiamo di esercitare l'autogoverno, ma in realtà Rovelli e Moratti comandano più della Giunta regionale, non parlo del C.I.S. Oggi appare chiaro che chi domina la vita sarda sono queste nuove industrie che hanno, l'abbiamo accennato altre volte, un potere non soltanto finanziario ed economico, ma un potere politico che tra poco soverchierà anche quello dell'assemblea.

Problema della terra. Non è che sia questo l'unico problema, ma indubbiamente è pura follia, è una astrazione pensare che in un deserto, quale è avviata a essere la Sardegna se continua la fuga dalle campagne, possono sorgere delle grandi industrie che trasformino il tutto. L'industria si colloca dentro un'agricoltura che si trasforma e si sviluppa, dentro una pastorizia che sia in grado di reggersi civilmente, che sia in grado di essere cioè qualcosa connaturata ai tempi, non fuori dai tempi quale è attualmente oggi la pastorizia sarda. Ecco, perchè, senza arrivare all'eccesso di pensare ai pastori come alla classe d'avanguardia del riscatto del popolo sardo, non possiamo prescindere dal constatare che innanzitutto tra le popolazioni delle zone interne in cui è ancora maggiormente conservato il senso della sardità, cioè delle diverse caratteristiche anche

culturali di ciò che è la Sardegna, si ritrova il ceppo fondamentale, direi, senza voler offendere alcuno di tutti i nostri problemi. E' difficile trovare altrove altrettanta dignità nella povertà, così come la Commissione rinascita ha constatato in quelle zone e nel resto della Sardegna; gente povera ma pulita fin in fondo nella propria povertà. Un giorno o l'altro tutti i consiglieri potranno leggere i benedetti verbali della Commissione rinascita, quando sarà possibile pubblicarli, visto che alla Regione tutto viene difficile. Contestiamo al Governo e non siamo manco in grado di portare a compimento quella nostra inchiesta e non certo per colpa mia o colpa dell'opposizione! Quando leggete quei verbali, onorevoli colleghi, dovete fare questa prova: non guardate il nome del paese, e ponetevi questa domanda: «La gente che ha parlato è di montagna o di collina o di pianura»? Non c'è bisogno che conosciate il paese perchè potrete individuarlo immediatamente.

Io credo, però, che la classe operaia che si va formando, che non è più la vecchia tradizionale classe operaia, ma una nuova classe operaia, di ex operai, di ex contadini, incominci ad assumere un ruolo. Non possiamo nè trascurare nè sottovalutare la sfida che la classe operaia, non certo aiutata molto dal governo regionale, ha iniziato verso alcuni complessi la cui potenza economica è inutile che io vi illustri. Il fatto che in Sardegna — e credo che sia il primo caso in tutto il Meridione — i sindacati siano riusciti a saltare di fatto la gabbia interzonale, è molto importante. Certo, quella classe operaia deve maturare, deve acquistare la coscienza di essere anch'essa classe egemone. Io credo che dalla alleanza tra classe operaia e pastori ed intellettuali d'avanguardia, di qui la Sardegna può trarre la nuova classe dirigente del domani, lasciando alla piccola borghesia il compito di essere alleata o dei ricchi o dei poveri a seconda delle esigenze.

Io mi auguro che da questo breve dibattito, che ha perso un po' della sua carica, perchè i sindacalisti sono già liberati, e dalla esperienza, appunto, della vicenda dei due sindacalisti, conclusasi con la liberazione dei due arrestati,

e dal movimento così esteso, popolare, diffuso di solidarietà quale mai si era avuto in Sardegna e che ha toccato strati sociali e politici che mai avevano assunto una posizione di lotta, possono sorgere fatti nuovi. In episodi consimili (io ricordo, caro Dessanay, il dibattito in quest'aula quando fosti arrestato tu con altri compagni), l'atmosfera non era questa di oggi, così distesa... Ma i tempi sono maturati, dobbiamo riconoscere che anche la Democrazia Cristiana che è sempre giovane, perchè ha ventidue anni, come tu sai, incominci a fare dei passi sulla strada democratica. Allora era più difficile tenere discorsi di questo tipo; li facevamo lo stesso, ma in ambiente un po' più riscaldato. Ha maturato la Democrazia Cristiana, si va facendo, speriamo che segua la strada giusta, che non prenda la strada della perditione, come molti indizi fanno pensare. Se dovessimo pensare a ciò che è avvenuto nel '64, alle deviazioni un po' autoritarie eccetera, dovremmo preoccuparci. Speriamo che la bambina, la ragazzotta campagnola, perchè la Democrazia Cristiana ha origini contadine, come tutti sappiamo, si faccia bella, sempre più bella... (*interruzioni*).

Egregio collega, in materia di donne ognuno ha i suoi gusti. Questa ragazza belloccia, prosperosa (dieci milioni di voti e speriamo che calino perchè una cura dimagrante le farebbe bene) speriamo si avvii sulla strada giusta. Facciamo comunque il tentativo di avviarla sulla strada giusta. Benchè i generali non abbiano fama di persone serie in Italia, nè sotto il profilo politico nè tampoco militare, come sappiamo, speriamo che altri tentativi autoritari non siano portati avanti. Ma chi pensa che con l'arresto dei sindacalisti, con la repressione delle lotte collettive o con colpi di Stato o tentativi di colpi di Stato o con manovre autoritarie sia facile in Italia modificare la situazione che si è delineata con la Costituzione della Repubblica, mi pare sbagli sugli sbocchi finali. Ecco perchè sarebbe molto positivo, questa è la mia opinione personale, riprendere i discorsi di fondo che oggi abbiamo iniziato, riprenderli coi banchi della destra vuoti, magari, perchè lì siede chi è contro le Regioni, contro la Costituzione, non di-

co roba da museo, perchè offenderei i musei, superata dalla storia. O forse è bene che qualcuno rimanga su quei banchi perchè rappresenta un passato. Le forze vive, sociali e politiche, che operano nel contesto della nostra società e del nostro Stato, anche da questo episodio che riguarda due sindacalisti, ma che ci riguarda tutti, possono trarre profitto per ispirarsi ad andare avanti sulla strada giusta. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Sono pervenuti alla Presidenza due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

TORRENTE, Segretario:

Ordine del giorno Raggio - Sotgiu - Congiu:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della mozione n. 46, fa proprio l'appello per la difesa della democrazia e il rinnovamento dell'autonomia, per l'attuazione delle riforme di struttura che consentano la realizzazione della rinascita, rivolto al popolo sardo dall'ARPAS, dal P.S.d'A., dal P.C.I., dal P.S.U., dal P.S.I. U.P., dalle organizzazioni sindacali della C.G. I.L. e della C.I.S.L., dalla Intesa cattolica universitaria e dall'U.G.I., in relazione all'arresto dei sindacalisti per il fatto del 28 novembre 1967 e passa all'ordine del giorno».

Ordine del giorno Dettori - Mocci - Contu Anselmo:

«Il Consiglio regionale, convinto che la società civile e l'ordinamento giuridico democratico che ne regola la vita devono garantire ai cittadini la libera manifestazione del proprio pensiero e il legittimo esercizio delle libertà sindacali, parte essenziale delle libertà personali del cittadino e dei gruppi sociali; conscio della necessità che le leggi regolanti l'esercizio delle libertà personali non possono essere contrastanti con lo spirito e la lettera della Costituzione repubblicana; mentre conferma la convinzione che deve essere garantito alla Magistratura il pieno e autonomo esercizio della sua funzione, auspica che il legislatore, cui compete di adeguare

l'ordinamento giuridico alla evoluzione e alle necessità della società civile, faccia in modo che siano rimosse quelle norme di legge che, nella sostanza, limitano il libero esercizio dei diritti riconosciuti al cittadino dalla Costituzione repubblicana e riafferma la volontà di attuare le riforme necessarie alla rinascita dell'Isola».

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno potranno essere entrambi illustrati dopo le dichiarazioni del Presidente della Giunta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, anche questa volta la Giunta regionale ha aderito ad una tempestiva discussione della mozione presentata dai consiglieri del Gruppo comunista a seguito dell'arresto del segretario della Camera del lavoro di Cagliari Giovannetti e dell'operaio Fenu per i fatti avvenuti durante la manifestazione dei pastori il 28 novembre ultimo scorso. L'adesione ad una pronta discussione è stata determinata, oltre che dall'impegno formale da noi a suo tempo assunto in relazione ai rapporti con il potere legislativo, anche dalla particolare circostanza che ha dato luogo al procedimento giudiziario testè conclusosi.

Come uomini politici responsabili e preoccupati di essere sempre vicini ai problemi della società nella quale viviamo, dobbiamo riconoscere che la manifestazione dei pastori del 28 novembre, al di là delle ragioni contingenti che la hanno determinata, ha assunto un grande significato politico nella misura in cui ha contribuito a formare nella classe pastorale la coscienza della necessità di un impegno per lo sviluppo delle zone in cui la attività pastorale è prevalente. Ciò significa, a nostro avviso, imboccare la strada dell'abbandono delle forme di protesta individuali ed escludiviste, che spesso si collocano al confine della illegalità. Questo fatto non poteva non essere giudicato positivamente e la Giunta regionale, facendosi interprete della gravità della situazione che ha spinto i pastori a dimostrare, è

intervenuta con provvedimenti che riteniamo tempestivi ed efficaci, e già da tempo predisposti dall'Assessore all'agricoltura anche oggi così duramente censurato.

Questo atteggiamento della Giunta nei confronti della manifestazione dei pastori ha contribuito a determinare in noi un profondo disagio per l'arresto di due manifestanti indipendentemente dalla valutazione sul merito dei fatti contestati, valutazione che ovviamente non spetta a noi di fare. Sul merito e sulla responsabilità dei fatti che sono avvenuti ha dato e potrà dare ancora in avvenire nei vari stadi previsti dalle norme di procedura penale il suo giudizio, con piena indipendenza e assoluta serenità, la Magistratura, di cui dobbiamo sempre difendere l'autonomia nell'interesse di tutti i cittadini. Questo non ci impedisce, però, di fare qualche considerazione sul fatto in sè e sugli aspetti più generali di politica legislativa nazionale che dall'episodio sono stati messi in luce. Riteniamo di dover dissentire dai giudizi contenuti nel testo della mozione che è stata stamane discussa perchè essi danno ai fatti che hanno portato i due sindacalisti sul banco degli imputati una interpretazione sostanzialmente errata e che non può essere ritenuta compatibile con il giusto ruolo che devono avere le forze dell'ordine nel sistema di difesa delle libertà e di protezione del cittadino e della collettività.

In altre occasioni ed in altre circostanze non abbiamo risparmiato critiche anche severe al comportamento delle forze di polizia operanti in Sardegna. Nonostante le decise prese di posizione assunte quando abbiamo potuto accertare prevaricazioni anche di singole persone o di singoli reparti, crediamo di dover respingere fermamente i giudizi espressi nella mozione che stiamo discutendo. Non possiamo, in tutta coscienza, ritenere le forze di polizia operanti in Sardegna strumento di repressione delle libertà democratiche o ostacolo alla volontà di progresso del popolo sardo che si manifesta anche con i moti popolari.

Se le azioni dei responsabili della tutela dell'ordine pubblico si esplicano nell'ambito delle leggi vigenti non abbiamo alcun motivo per condannare in via generale il loro comporta-

mento. Possiamo invece, e colgo un accenno fatto al riguardo sia dall'onorevole Sotgiu che dall'onorevole Dessanay, come classe politica e come gruppo dirigente, esprimere la nostra opinione sull'adeguatezza alla realtà sociale italiana delle norme penali che regolano le libere e democratiche manifestazioni popolari.

E' opinione comune ed unanime, e mi avvio alla conclusione, che leggi, forse utili ed opportune per combattere forme di illegalità tipiche del periodo post-bellico, sono oggi assolutamente superate dall'avvenuta crescita civile e democratica del popolo italiano e in stridente contraddizione con categoriche norme costituzionali. Il nostro auspicio è che il legislatore, così come è avvenuto in altre occasioni, sappia trovare la volontà politica per eliminare tutte quelle norme di legge che appaiono e si rivelano in sostanziale contrasto con la lettera e con lo spirito della Costituzione repubblicana. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Ha domandato di replicare l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, io credo che debba essere apprezzata nella sua giusta dimensione l'occasione che ha offerto il dibattito sulla nostra mozione a Gruppi consiliari ed in particolare ai colleghi socialisti di allargare un discorso che, partito da una congiuntura, a non altro era stato da noi portato se non appunto ad affrontare nei suoi termini reali la questione sarda. Il collega Dessanay si sarà accorto che non questa era l'intenzione di altri Gruppi e che, dunque, l'allargamento di quel discorso ai suoi termini essenziali, a quelli che noi, sotto un certo taglio e per un certo esempio, abbiamo collocato nella logica della nostra mozione, avrà altre stagioni per essere portato avanti. Ma questo discorso globale sul rinnovamento dell'autonomia è ormai aperto, si è iniziato.

Io credo che questo ulteriore merito vada attribuito esplicitamente al carcere ingiustamente sofferto dal segretario della Camera di lavoro di Cagliari, il sindacalista Giovannetti, e al suo compagno di galera, l'operaio Fenu. Risulterà perciò abbastanza evidente che

il nostro Gruppo non tanto ha inteso sollevare il problema di un caso, uno tra i tanti, in cui il potere repressivo del Governo mostra più intimamente di che cosa è fatto avvalendosi di tanti modi e di tante articolazioni; non tanto ha inteso denunciare a quali stimoli questo potere repressivo del Governo più prevalentemente obbedisca persino al di là delle testimonianze che uomini di certe forze politiche anche governative, portano, ed a quali scopi il potere repressivo del Governo si pieghi duttilmente, servilmente. Il nostro Gruppo ha inteso, invece, porre il problema del modo in cui nel nostro Paese i gruppi politici che gestiscono il potere intendono affrontare e risolvere i nodi strutturali della società italiana, le contraddizioni centrali della società italiana, sia quando tali contraddizioni si impiantano tra parti e parti del nostro Paese, popolazioni e popolazioni di unità non raggiunte e non ravvicinate, sia quando esse contraddizioni ed essi nodi si affrontano nel modo più permanente e diffuso ma altrettanto importante nello scontro tra capitale e lavoro, tra sfruttati e sfruttatori.

Onorevole Dessanay, lo sentiamo e non commetteremo l'errore di sottacerlo: pur distanti e diversi i Governi che si sono succeduti nell'ultimo ventennio e oltre in Italia, per distanti e diverse che siano le forze che sempre sotto la predominante funzione maggioritaria della Democrazia Cristiana si sono in questi venti anni a questa collegate e subordinate, ristrette in margini sempre più limitati se si vuole, quei Governi hanno nella sostanza ribadito le vecchie contestazioni, le vecchie usurpazioni, le vecchie aggressioni di classi e di parti delle popolazioni italiane. Questo è il fatto centrale che abbiamo voluto sottolineare: l'aggressione alle forze sociali, l'aggressione alle forze politiche che si oppongono al corso tradizionale della politica di Governo. Il fatto che in questo Governo del centro-sinistra la libertà possa guadagnare a sé nuove posizioni, non dipende, onorevole Dessanay e colleghi tutti, semplicemente da una maggiore disponibilità alla libertà di certe forze, di certi uomini, di certi orientamenti che in questo Governo hanno presidio anche se non influenza predomi-

V LEGISLATURA

CCXXXIX SEDUTA

9 FEBBRAIO 1968

nante; ma dipendente dalla gravità della situazione nella quale ci ha cacciato questo governo di centro-sinistra in Italia ed in Sardegna in ispecie, dal fatto che i tempi maturano e conquistano nuovi elementi alla coscienza popolare che strappa e conquista nuove posizioni, e si restringe la disponibilità, l'autonomia di decisione delle forze egemoni tradizionalmente conservatrici in Italia. Sì, il vero presidio delle libertà in Italia sono le masse popolari. E' per questo che ci assale l'amarezza che fatti come quello che denunciavamo accadano nella nostra Isola, in cui servilismo delle classi dirigenti verso il Governo centrale e colonialismo delle classi dirigenti nazionali verso la nostra Isola si intrecciano. Siamo i primi della classe nel fare prova della capacità repressiva del Governo italiano. Quando il Governo italiano fa le sue prove generali del modo in cui si può soffocare la voce di una libertà, o sociale o popolare, pone le sue basi in Sardegna; indica nella Sardegna il luogo dove vanno chiusi i confinanti (a Castiadas e alla Asinara) gli uomini che rappresentano la classe politica (così si dice oggi dai neo-sociologi che dirigono il nostro Paese); ed è dall'epoca in cui il Presidente della Repubblica è un sardo che avviene tutto questo: un sardo non contento di avere per anni stabilito e seppellito da Presidente del Consiglio dei Ministri il Piano di rinascita.

Tutto questo ci riempie di amarezza, perchè c'è un disegno politico generale che è quello di mantenere, di conservare l'attuale assetto proprietario in Italia e di garantire la divisione del Paese tra Nord e Sud. Questo disegno politico generale, che va avanti a piccoli passi, che sembra perseguire un adeguamento sempre più lontano alle esigenze e alle volontà popolari, si esprime nei confronti della Sardegna in tempi costanti e in spazi permanenti in duplice modo: si esprime nel rifiuto di concedere al popolo sardo la rinascita economica e sociale, punto centrale del fatto statutario Stato-Regione, e si esprime nell'insinuante ma costante azione di limitazione, di svuotamento dell'autonomia speciale, quadro istituzionale in cui si colloca l'incontro tra la Nazione ed il popolo sardo.

E' accaduto, colleghi consiglieri, che tale rifiuto abbia incontrato una resistenza crescente, più forte del popolo sardo, una protesta crescente in malumore, in malessere. Tale resistenza è rimasta sì largamente querula, come ancora si dice; ha però guadagnato a sé per le parti che più si impegnano nella propensione e nella lotta, l'unità di classi sociali diverse, lontane, estranee a volte, l'unità di ampie zone territoriali e soprattutto la unità su punti numerosi e di ambito crescente delle forze sindacali, delle forze politiche di orientamento democratico ed autonomistico. E' ciò che fa più paura al Governo ed è ciò che fa più paura ai ceti possidenti sardi, mai contenti, mai soddisfatti dell'oltranzismo del Governo nei confronti della Sardegna e delle sue classi subalterne. Tale questione si è emblematicamente caricata in modo globale nella questione delle zone interne, in quella che ha investito l'area agro pastorale. Si può discutere, certo, collega Dessanay, e lo abbiamo fatto e lo faremo, sul ruolo che nella programmazione ha quell'area, sul suo carattere di area arretrata o marginale, oppure sulla sua autonomia socio-culturale e dunque sul suo diritto di vivere e progredire. Ma è certo che l'episodio recente, come ella ben ha detto ribadendo concetti già largamente esposti in altra sede, l'episodio recente segna e sottolinea un progresso, perchè in quell'episodio ci sono segni e simboli di una possibile svolta politica in Sardegna, che si fonda su una svolta sociale, che avvicini le forze del socialismo alle forze del sardismo tradizionale in Sardegna, le forze che vogliono una svolta possibile che sia di rinnovamento dell'autonomia e della volontà di lotta per la rinascita. E' il punto dell'unità quello che fa paura. Di qui l'aggressione del Governo centrale a nome delle forze prevalenti che esso rappresenta con azioni repressive e sopraffattrici del popolo sardo. Mi chiedo se è così che il Consiglio regionale salvaguarda la democrazia, la dialettica democratica, il respiro autonomistico della Sardegna. Di qui la nostra ribadita convinzione che occorre la protesta ed occorre vedere ciò che è accaduto nel quadro del disegno politico del Governo. Occorre la protesta contro quel disegno, perchè la

protesta è cosciente rifiuto di sistemi e di metodi, ed occorre che il Presidente della Giunta esprima questo pensiero del popolo sardo al Governo; ribadisca l'insufficienza, l'inutilità, l'inopportunità delle misure di polizia, che, costituite in Sardegna ad uno scopo, hanno lentamente e progressivamente organizzato un clima entro cui si collocano spericolate iniziative e vergognose, incallite deformazioni professionali intese a rappresentare un ulteriore servizio al Governo centrale ed ai ceti possidenti sardi.

Ecco la ragione per la quale noi non siamo soddisfatti dell'ordine del giorno che è stato presentato dai Gruppi di maggioranza e dal rappresentante del Gruppo sardista, perchè è vero che ciò che in esso è contenuto può essere da noi tranquillamente sottoscritto, oltre che votato, ma esso non è rappresentativo dei fatti accaduti, non è pregnante dei contenuti a cui questo nostro dibattito intendeva dare una apertura. Ed allora questo è il significato che noi vorremmo dare al dibattito: rilanciare ancora più avanti il desiderio che le cose straordinarie ed anomale abbiano a cessare sul terreno della democrazia in Sardegna, per modo che le forze politiche e sociali abbiano più ampio spazio di incontrarsi e mandare ancora avanti il rinnovamento dell'autonomia e il rinnovamento della volontà della rinascita economica e sociale.

Ecco perciò il nostro ordine del giorno, che ripetendo e riproponendo lo schieramento e i contenuti dello schieramento raggiunti nella recente manifestazione di protesta a Cagliari, richiama alla attenzione del Consiglio e delle forze che in esso si sono già espresse e che dunque più facilmente troveranno la strada del consenso, posizioni unitarie. Di questo discorso unitario di più stagioni, colleghi consiglieri, e a cui da tempo noi comunisti dedichiamo ogni nostro impegno, è una battuta questo episodio; le iniziative che lo hanno accompagnato, il dibattito stesso che qui abbiamo avviato e portato avanti non mancheranno, signor Presidente e colleghi consiglieri, ne siamo certi, di provocare altri e ulteriori passi in avanti sulla via dell'unità democratica e autonomistica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dettori per illustrare l'ordine del giorno di cui è firmatario.

DETTORI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il significato dell'ordine del giorno sia chiaro per tutti. Io ritengo che noi ci troviamo sostanzialmente in una situazione mutata, rispetto a quella nella quale alcune organizzazioni e di partito e sindacali e culturali rivolsero una settimana fa un appello al popolo sardo. Credo che noi oggi dobbiamo constatare tutti, così come del resto insieme abbiamo fatto e ha fatto il comitato regionale della Democrazia Cristiana, con un suo preciso ordine del giorno, che abbiamo avuto modo di esprimere non soltanto sul piano umano, ma sul piano più generale, direi largamente politico, la nostra solidarietà ai sindacalisti e abbiamo avuto modo di cogliere questa occasione come una occasione importante offerta ad una larga parte delle forze politiche presenti, operanti nella nostra Isola per riaffermare il rilievo, l'interesse che per esse ha un libero, un pieno esercizio delle libertà sindacali considerate da noi, democratici cristiani, dai socialisti, dai sardisti, da tutte le forze democratiche ed autonomiste come particolare aspetto, rilevante espressione di quelle libertà personali che a tutti la Costituzione garantisce. Ed abbiamo noi, come Democrazia Cristiana, voluto aggiungere che al presidio di queste libertà, a garanzia della loro corretta applicazione, del loro corretto esercizio sta la autonomia della Magistratura.

Abbiamo voluto dire con il nostro ordine del giorno sostanzialmente questo: se alcune norme delle leggi positive, concrete contrastano con lo spirito della Costituzione che noi abbiamo voluto e alla cui formulazione, come cattolici, come partecipi della Resistenza, come partecipi di un vasto moto popolare, abbiamo concorso in misura determinante; se esistono norme della legislazione italiana vigente che con la Costituzione contrastano è opera del legislatore a quelle norme porre una correzione, quelle norme abrogare, quelle norme rinnovare. Io credo che la Democrazia Cristiana, attraverso travagli che sono propri di un

grande partito, questa consapevolezza abbia fatto propria da venti anni e abbia portato avanti in un arco di tempo molto lungo. Auspichiamo che da questo episodio esca rafforzata, come si sembra necessario, l'unità sostanziale al di là dei motivi contingenti o talvolta opportunistici, l'unità del popolo sardo che cerca faticosamente di percorrere la strada della sua rinascita.

PRESIDENTE. Pregherei l'onorevole Raggio di specificare se l'ordine del giorno di cui è firmatario, e precisamente l'appello al quale esso fa riferimento, sia in contrasto con l'ordine del giorno testè illustrato dall'onorevole Dettori. Se così fosse, una volta approvato l'ordine del giorno Dettori ed altri, non potrei mettere in votazione il secondo ordine del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Raggio per illustrare l'ordine del giorno di cui è firmatario.

RAGGIO (P.C.I.). Vorrei precisare che il nostro ordine del giorno non è in contrasto con l'altro ordine del giorno. L'ordine del giorno numero 1 afferma la necessità, che è fondata, da tutti condivisa, di procedere ad un superamento nella legislazione di quelle norme che sono in contrasto o fuori dalla Costituzione. L'appello a cui fa riferimento il nostro ordine del giorno, appello 2 che è stato firmato da numerosi partiti, organizzazioni sindacali, contadine e cooperative tende a mettere in rilievo le componenti che sul piano politico hanno, a nostro parere, determinato i fatti a cui ci siamo riferiti, soprattutto la debolezza dell'assetto democratico del nostro Paese continuamente esposto a pericoli e il mancato processo di rinnovamento economico e sociale, fatto questo che è causa della debolezza dello stesso assetto democratico.

Non si tratta, dunque, di posizioni contrastanti e contraddittorie, ma di posizioni che si integrano. Noi riteniamo che il dispositivo dell'ordine del giorno della Democrazia Cristiana indichi una esigenza che però da sola non è sufficiente ad affrontare e a risolvere i problemi politici che i fatti hanno aperto. Non può

essere considerata soddisfacente una azione di questo tipo. Occorre una posizione del Consiglio che integri le diverse posizioni e che consideri la necessità di superare le norme anti-costituzionali assieme alla necessità di promuovere uno sviluppo della democrazia italiana per la eliminazione delle cause economiche e sociali che la stabilità democratica non assicurano. Una integrazione delle diverse posizioni pensiamo possa esprimere compiutamente l'opinione del Consiglio regionale in ordine ai fatti di cui abbiamo discusso.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. La Giunta accetta l'ordine del giorno numero 1.

PRESIDENTE. Preciso che la mozione si intende assorbita dal contenuto dell'ordine del giorno numero 2.

Metto in votazione l'ordine del giorno Dettori - Mocci - Contu Anselmo. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.
(E' approvato).

Metto ora in votazione l'ordine del giorno Raggio - Sotgiu - Congiu. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.
(Non è approvato).

I lavori del Consiglio proseguiranno lunedì 26 febbraio alle ore 18 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 25.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI
Il Direttore
Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1968